

Cahiers d'études italiennes

39 | 2024

Objets : genre, pratiques, représentations (Italie, Moyen Âge - Âge baroque)

Bambini medievali. Oggetti, pratiche, documenti

Enfants médiévaux. Objets, pratiques, documents

Medieval Children. Objects, Practices, Documents

Zuleika Murat



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cei/15553>

ISSN: 2260-779X

Editore

UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Edizione cartacea

ISBN: 978-2-37747-507-0

ISSN: 1770-9571

Notizia bibliografica digitale

Zuleika Murat, «Bambini medievali. Oggetti, pratiche, documenti», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 39 | 2024, online dal 30 settembre 2024, consultato il 30 settembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/cei/15553>

Questo documento è stato generato automaticamente il 30 settembre 2024.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-SA 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

Bambini medievali. Oggetti, pratiche, documenti

Enfants médiévaux. Objets, pratiques, documents

Medieval Children. Objects, Practices, Documents

Zuleika Murat

NOTE DELL'AUTORE

Le ricerche qui presentate rientrano nell'ambito del progetto ERC "The Sensuous Appeal of the Holy. Sensory Agency of Sacred Art and Somatised Spiritual Experiences in Medieval Europe (12th–15th Century) – SenSArt", che dirigo in qualità di Principal Investigator presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova. Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea, Grant Agreement n. 950248.

- 1 L'autore della *Sancta vita del beato Ambrosio da Siena* (Ambrogio Sansedoni, ca 1220-20 marzo 1287), racconta che il futuro frate francescano mostrava segni di speciale virtù fin dalla più tenera età. Ogni qual volta egli vedeva la madre con il libro di preghiere in mano, bimbo poco più che in fasce,

[...] si dimostrava con infantili cerini (*sic*) volerlo nele sue mani, in modo che la madre divotissima non poteva leggere a la presentia del bamhino (*sic*) le hore del suo offitio perché strideva infinoché libro li fusse dato nele sue mani; et alhora si mostrava tuto contento; revoltando le carte conllo sguardo fixo in le lectare; balbutiando infra sé. Et in tal modo si cognosceva delectarsi del lavare il libro in mano et atristarsi del non averlo. Che solo era questo el remedio aquietarlo. Intanto che non posseva passare la notte intera, se per alquanto dispatio non li fusse mostro il libro con il lume, tanto che esso avesse facto el consueto acto di guardarlo. Fece formare el padre suo più libretti dipenti di figuri; di persone secolari di diverse qualità e di cavagli uno altro di figuri di religiosi in diversi modi; per fare experimento se così si dilectasse di vedere tali belle figure, come le lectare. Et datoli

e libretto de seculari revoltandogleli inanzi le diverse figure non faceva acto di volerle vedere; Mostronogli e libro de lel figure de religiosi; in quelle revoltava lo aspecto intento et volentieri le riguardava; stando in aspecto molto sospeso¹.

- 2 Tale aneddoto, senz'altro apologetico e intriso di retorica funzionale ad esaltare precoci e innati segni di santità, è nondimeno significativo poiché ben esemplifica il rapporto che i bambini nel medioevo avevano con gli oggetti e le immagini intesi quali manifestazioni tangibili ed esperibili con i sensi corporali di concetti e dogmi altrimenti sfuggenti.
- 3 Proprio ai bambini medievali, ai loro oggetti, alle pratiche e alle fonti (testuali e figurative) che li menzionano e descrivono è dedicato questo contributo. Più nello specifico, come il lettore avrà inteso dall'*incipit*, ci si concentrerà qui sugli aspetti legati alla sfera religiosa, innanzitutto perché essa costituiva, nel medioevo, una componente preponderante nella vita della comunità e dei singoli individui che ne facevano parte; nel suo essere un denominatore comune all'intera società dell'epoca, essa si presta ad un'analisi comparativa che può ben mettere in luce differenze e analogie nei diversi gruppi sociali, generi, e realtà territoriali. Inoltre, essa consente, di riflesso, considerazioni più ampie sulla società e sulla cultura del tempo; poiché essa coincide con la pratica pedagogica, con l'insegnamento delle norme sociali, oltre che religiose, diventa di fatto uno specchio dell'intera società, dei suoi valori e dei suoi sistemi di pensiero.
- 4 Se in ambito storico l'infanzia nel medioevo, intesa anche in relazione alla pedagogia cristiana, è argomento già ben indagato, è invece assai meno esplorato in campo storico-artistico, col risultato che proprio gli oggetti, intesi nelle loro qualità materiali, formali, performative, ed estetiche, sono di fatto lasciati ai margini della discussione.
- 5 Questo articolo intende dunque reintegrare oggetti e opere nello studio dell'infanzia medievale, concentrandosi in particolare sulla loro materialità e sulle diverse modalità con cui essi potevano esercitare una *agency* sui loro giovani fruitori. Verranno dunque prese in considerazione differenti tipologie di manufatti, oggetti pedagogici e d'uso quotidiano, manoscritti, opere destinate alla devozione, che saranno esaminati rispetto alle loro caratteristiche formali e tipologiche. Particolare attenzione verrà riservata alle modalità con cui tali manufatti stimolavano i sensi, il corpo, e la mente dei bambini, a scopi didattici e spirituali.
- 6 Lo studio si focalizzerà in particolare sull'Italia dei secoli XIII-XV, e prenderà in considerazione realtà geografiche, culturali e sociali diversificate, allo scopo di evidenziare non solo le differenze fra il mondo dei bambini e quello degli adulti, che emergeranno costantemente nell'analisi delle opere e delle fonti, ma anche disparità di genere, classe sociale, contesto culturale. Va detto fin da ora che in ambito italiano sopravvivono numerosissime testimonianze documentarie, ma scarseggiano invece quelle materiali. Per tale ragione verranno proposti confronti con oggetti prodotti e fruiti in altre regioni europee e del tutto analoghi a quelli un tempo esistenti nella penisola, allo scopo di agganciare alla materialità delle opere le riflessioni teoriche che andremo qui a svolgere.

1. Educare il corpo per educare la mente: pratiche pedagogiche e *media* in ambiente domestico

- 7 Studi recenti nel campo della psicologia cognitiva hanno rilevato l'efficacia che l'uso di *media* differenti e differenziati ha nel processo pedagogico, poiché l'attivazione di più canali sensoriali facilita l'apprendimento e la memorizzazione. Nello specifico, Roxana Moreno e Richard Mayer hanno teorizzato e dimostrato l'utilità dei cosiddetti "*interactive multimodal learning environments*", nel contesto della *Cognitive-Affective Theory of Learning with Media* (CATLM) ². Mentre la maggior parte delle teorie sull'apprendimento multimediale si concentra sulle fasi cognitive cruciali per la comprensione del materiale multimediale stesso, la CATLM, di contro, considera anche l'impatto di fattori motivazionali e affettivi. Inoltre, include gli input sensoriali tattili, olfattivi e gustativi come fonti aggiuntive di informazione — oltre ai più tradizionali stimoli uditivi e visivi — nel processo di apprendimento con il multimedia.
- 8 Sebbene, è superfluo specificarlo, nel medioevo tali teorie non fossero note, nondimeno il sistema pedagogico teorizzato e diffuso non si discostava eccessivamente da quanto formulato dalla CATLM, e prevedeva l'azione sinergica e interattiva di *media* diversi, una ben orientata stimolazione sensoriale, il ricorso a fattori motivazionali ed affettivi, nonché l'esistenza di ambienti specificatamente dedicati alla pratica pedagogica.
- 9 Gli studi di Nicholas Orme³, Christiane Klapisch-Zuber⁴, Danièle Alexandre-Bidon⁵, e Ottavia Niccoli⁶ hanno evidenziato come nel medioevo l'educazione venisse inizialmente impartita in casa dai genitori, e in prima istanza dalle madri, che utilizzavano spesso astuti stratagemmi e ingegnosi sistemi di ricompense per stimolare nei più piccoli il desiderio di apprendere. La pratica educativa prevedeva inoltre azioni e interazioni con i *media* dell'insegnamento, che venivano manipolati, toccati, portati alla bocca, oltre che guardati e letti, facilitando così la memorizzazione e l'esercizio.
- 10 Informano le fonti, ad esempio, che la nonna di Jacopo Salomoni (1231-1314), futuro frate predicatore e santo, lo incoraggiava a far pratica di lettura offrendogli in cambio del denaro; secondo l'accordo, il bambino avrebbe dovuto leggere l'Officio della Vergine per 100 giorni di fila prima di ottenere la ricompensa⁷. In altri casi, il premio non era un bene materiale quanto piuttosto una gratifica corporea e sensoriale, in particolare per il palato. Nel suo *Zibaldone*, il mercante fiorentino Giovanni di Pagolo Rucellai (1403-1481) raccomandava: «E nel principio levatolo dalla balia [il bimbo], formate delle lettere in frutta berlingozi zucherini e altri cibi puerili, incitate il fanciullo con essi prometterli darglieli se li riconosce, dicendoli questo torto è uno S, questo tondo uno O, questo mezzo tondo uno C, e simile delle altre lettere»⁸. Una sorta di *Alphabet Soup* medievale.
- 11 Tali attività e *media* stimolavano — letteralmente — l'appetito dei più piccoli per la lettura e incoraggiavano, attraverso il gioco, la sollecitazione tattile, visiva, gustativa, e il piacere dato dalla ricompensa, la memorizzazione dell'alfabeto. Fondamentale, come specificava Rucellai, era che si trattasse di «cibi puerili»; essi dovevano stuzzicare il palato di un bambino, che allora come oggi differiva da quello di un adulto, ed era spesso orientato verso «berlingozi e zucherini». Alimenti dolci, dunque, che sulle tavole dell'epoca dovevano essere assai rari.
- 12 Mentre si tratta di pratiche oggi sfuggenti, dobbiamo immaginare che fossero nel medioevo assai diffuse, tanto da entrare a far parte del repertorio faceto dell'epoca e da

essere menzionate da Giovanni Boccaccio nel suo *Decameron* e da Franco Sacchetti nelle *Trecentonovelle*; il primo ne parla in una burla di Buffalmacco al medico Simone, il quale, secondo il pittore, non apprese «l'abbicì in su la mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo»⁹; il secondo a proposito di «Antonio, che già avea studiato e letto l'abicì sul mellone»¹⁰. Sono invece altre testimonianze, figurative e narrative, a garantire che i più piccoli fossero effettivamente avidi consumatori di frutta, circostanza che spiega bene l'*appeal* che le pratiche più sopra menzionate potevano avere, certo accresciuto da una disponibilità spesso limitata di questo e altro cibo.

- 13 In una miniatura al f. 26v del *Livre d'heures de la famille Ango* (Paris, BnF, ms. NAL 392, ca 1514), ad esempio, osserviamo tre fratellini giocare in un interno domestico; il più piccolo, che si regge in piedi con l'aiuto di un girello, è spronato dai maggiori a camminare con la promessa di un frutto che gli viene mostrato, tenendolo alto in aria, mentre il bambino tende le braccia per afferrarlo¹¹. Lo stesso san Francesco, in un miracolo *post-mortem*, utilizzò questo stratagemma per guarire un fanciullo paralitico; il santo apparve sopra la sua stessa tomba, nelle sembianze di un frate in carne e ossa, ad un fanciullo che lì sostava da diversi giorni in cerca di grazie. Francesco gli offrì delle pere, incoraggiandolo ad alzarsi, e poi a seguirlo. Mangiata l'ultima, ormai fuori dalla chiesa, il bimbo era guarito e il santo scomparve¹². In uno dei *Miracles de la Vierge* contenuto nell'eponimo manoscritto (Paris, BnF, ms. Français, 9199, f. 29, ca 1450) osserviamo un bimbo in chiesa con la madre mentre sta per addentare una mela. Accortosi della presenza, lì accanto, del Bambino Gesù nudo in grembo a Maria, in un dipinto sulle pareti della chiesa, il fanciullo gli offre teneramente il frutto, accompagnando il dono con le parole «*Pape, poupart, mangue o moi*» (Mangia, pupetto, mangia con me)¹³. La mela che il bimbo aveva con sé in chiesa serviva probabilmente a premiarlo qualora avesse mantenuto un atteggiamento devoto, ma nell'episodio specifico diventa al contempo simbolo di remissione dei propri peccati e veicolo di comunicazione fra le due dimensioni, terrena e paradisiaca.
- 14 Non si dovrà infatti trascurare, soprattutto rispetto alla letteratura e alle immagini edificanti, il significato metaforico che i frutti, ed in particolare la mela, potevano assumere¹⁴; emblema, quest'ultima, della conoscenza, ma anche del peccato, il suo consumo doveva essere ben disciplinato¹⁵. In parallelo, si dovranno tenere presente le teorie assai diffuse all'epoca che associavano il sapore dolce a Dio e a Cristo, come manifestazione esperibile inizialmente tramite i sensi corporei, e poi con quelli spirituali, della presenza divina, in particolare sulla base del salmo biblico 33.9 «*Gustate et videte quoniam suavis est Dominus*»¹⁶. Se tale associazione era fondamentale al momento del contatto con l'ostia consacrata e della sua ingestione, non era meno importante durante la recitazione delle preghiere: nel suo *De saporibus* Robert de Sorbon (1201-1274) distingueva ben 32 differenti sapori che l'ostia consacrata poteva assumere¹⁷, assegnando dunque al senso del gusto la capacità di discernere e di cogliere la reale essenza del sacramento, in una simbiosi inscindibile fra stimolo sensoriale e conseguente risposta spirituale¹⁸. Cesario di Heisterbach (1180-1240), per parte sua, ricordava che una devota fu ricompensata, dopo una lunga sequenza di preghiere recitate senza sosta, con un improvviso sapore dolce in bocca, come se la sua saliva fosse divenuta miele¹⁹.
- 15 Se i bambini erano poco o per nulla consapevoli, naturalmente, del complesso sistema di riferimenti in cui il gusto era inserito, essi nondimeno venivano allenati fin dalla

tenera età ad associare i sapori dolci alla conoscenza e, spesso, alla recitazione delle preghiere. Vien da chiedersi se sia nato prima l'uovo o la gallina, e se dunque i racconti come quelli sopra menzionati non nascondano, occultati fra fitte trame, reminiscenze di vecchie sensazioni, come una sorta di *madeleine* proustiana dove la miccia non è tanto un oggetto quanto un'azione che innesca il ricordo, la sensazione, di un sapore.

- 16 Mi pare, infatti, che un oggetto associato alle pratiche sopra menzionate supporti una lettura di questo tipo. Mi riferisco alla cosiddetta Studley Bowl, una scodella metallica destinata al porridge o ad altro cibo semiliquido e pensata assai verosimilmente per un bambino (fig. 1)²⁰. Conservata al Victoria and Albert Museum di Londra (Inv. M.1:1, 2-1914), e databile attorno al 1400, la zuppiera misura 14,5 cm di altezza e 14,3 di diametro. La particolarità dell'oggetto consiste nel presentare, inciso sulla superficie esterna, l'elenco completo delle lettere dell'alfabeto, preceduto da una croce e accompagnato dai simboli delle più comuni abbreviazioni. Si tratta, in sostanza, degli stessi strumenti che si riscontrano in numerosi *primers* dell'epoca²¹, manoscritti devozionali, in genere salteri, libri d'ore, e libri di preghiera, che le madri utilizzavano per insegnare ai figli a leggere e scrivere²². Tali manoscritti si aprono spesso proprio con l'elenco delle lettere dell'alfabeto, la cosiddetta criss-cross, e una campionatura dei più comuni segni di abbreviazione. Lo vedremo in dettaglio più avanti nel testo. Interessa notare che la nostra zuppiera ricorda assai da vicino, nelle forme, le pissidi diffuse all'epoca, in particolare per il piede a cilindro rialzato, la forma a vaso, e il coperchio con pomello per agevolare la presa e l'apertura. Il significato simbolico, così tradotto in forme concrete, appare lampante: nutrimento del corpo e nutrimento dello spirito, o della mente, costituiscono due tappe di un unico processo, analoghe e complementari nella vita dell'uomo. Tale lettura pare ulteriormente corroborata dalle caratteristiche specifiche di una analoga scodellina in stagno ritrovata dragando la Senna, che alla base presenta il trigramma di Cristo IHS (significativamente visibile solo alla fine del pasto, dopo aver saziato il corpo, e con esso lo spirito), mentre lungo il margine corre la scritta moraleggiante «Sopra Dio non è Signore, sopra sal non è sapore»²³; mi chiedo se il sale non fosse qui inteso nei suoi valori simbolici, oltre che gustativi, dato che proprio alcuni granelli di sale venivano offerti ai bambini al momento del Battesimo, mentre il celebrante recitava la formula «*accipe sal sapientia*»²⁴. Isidoro da Siviglia, per parte sua, ricordava che «*Sales autem in ministerium catechumenis dandos a patribus ideo est institutum, ut eorum gustu condimentum sapientiae percipiant, neque desipiant a sapore Christi*»²⁵. Anche in questo caso, dunque, sensi corporali e sensi spirituali agivano in sinergia; era proprio la percezione di uno stimolo tattile e gustativo ad innescare l'associazione mentale con la conoscenza, mentre nutrimento corporeo e nutrimento spirituale giungevano in simultanea.

Figura 1. – *The Studley Bowl*.



Londra, Victoria and Albert Museum.

© Victoria and Albert Museum, London.

- 17 L'uso che i bimbi potevano fare di analoghi oggetti, che immaginiamo piuttosto diffusi, almeno fra le classi più elevate della società²⁶, con stoviglie loro riservate come la «forchetta di acciaio [utilizzata dopo che] incominciava a mangiare con una forchettina di legno»²⁷, è testimoniato da fonti figurative. Ad esempio il cosiddetto *Gertrudenaltar*, un Flügelaltar conservato a Lubeca, presso la Kunsthalle-St. Annen Museum, di fatto una pala monumentale realizzata nel 1509, in legno intagliato, dorato e dipinto, mostra la *Sacra parentela* in quattro sezioni. Nel pannello in cui compaiono Cleofe e Alfeo con la relativa prole si osservano quattro piccoli bimbetti occupati in diverse attività. Giuseppe il Giusto, in basso al centro, si porta alla bocca un cucchiaino colmo di pappa, dopo averlo tuffato nella zuppiera che regge in grembo. Accanto, il fratello maggiore Simone beve da una sorta di brocca con lungo becco, simile ad alcune teiere moderne (fig. 2)²⁸.

Figura 2. – Gertrudenaltar, particolare.



Lubecca, Kunsthalle-St. Annen Museum.
Public domain.

2. I libri e l'apprendimento della lettura

- 18 I più piccoli, dunque, erano invitati ad interagire fisicamente con gli strumenti di una pratica pedagogica attiva, che faceva molto affidamento sulla stimolazione sensoriale e corporea dei giovani allievi per facilitare il processo mnemonico. Se i primi rudimenti della lettura erano affidati a materiali e oggetti consumabili, e d'uso quotidiano, lo step successivo prevedeva il passaggio ad un testo scritto di forma compiuta. Si trattava, in genere, di testi a carattere sacro, salteri o libri d'ore, che accanto al *Donato* per la grammatica offrivano ai piccoli la possibilità di esercitarsi nella lettura e al contempo di interiorizzare concetti, di memorizzare le preghiere principali, e di recitare le orazioni. Come opportunamente sottolinea Ottavia Niccoli, infatti, la preghiera letta ad alta voce, come si può presumere facessero i più piccoli allorché si esercitavano, veniva di fatto a coincidere con una preghiera recitata²⁹. L'uso del termine *psalteriolus* e le espressioni che ricorrono di frequente nel XIV e XV secolo, soprattutto negli inventari di botteghe di cartolai, come «psalterio piccolo» o «da putti» (Venezia), «saltero da fanciulli» o «salteruzzo» (Firenze) indicano che il libro per imparare a leggere era relativamente diffuso ed era contraddistinto da caratteristiche formali, dimensionali, contenutistiche specifiche e differenti da quelle di altri libri. Manca uno studio specifico dedicato ai manoscritti di questo tipo, che consenta dunque di formulare delle ipotesi sulla base di una tassonomia comparativa, e tuttavia alcuni caratteri generali sono stati individuati: in apertura dei manoscritti compare generalmente l'alfabeto, dopo la criss-cross, e a seguire le orazioni più comuni, il Padre Nostro e l'Ave Maria, che i piccoli lettori dovevano memorizzare fin dalla più tenera età. Perfino la personificazione della *Grammatica* in Palazzo Trinci a Foligno (fig. 3) insegna l'ABC ad

un giovane fanciullo da un libriccino che presenta, dopo le lettere dell'alfabeto, l'Ave Maria, testimonianza evidentemente di un uso assai diffuso³⁰.

Figura 3. – Gentile da Fabriano, *Grammatica*, particolare.



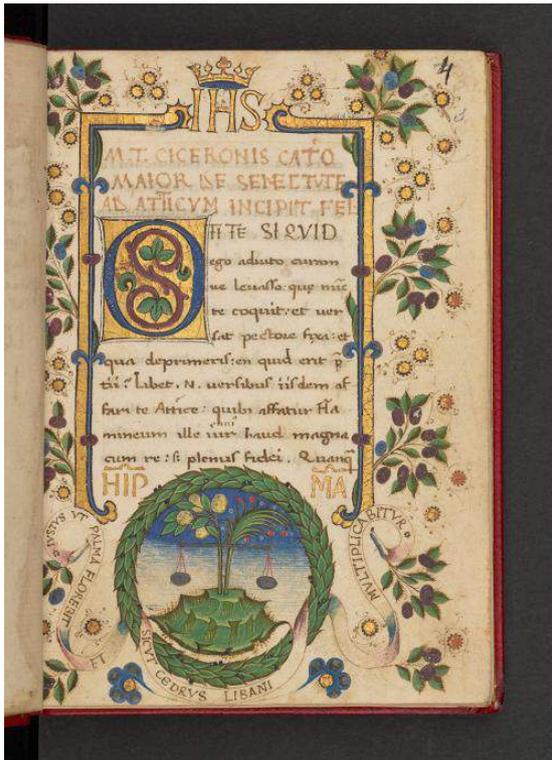
Foligno, Palazzo Trinci, Sala delle Arti Liberali e dei Pianeti.

Public domain.

- 19 Manoscritti analoghi a quello che si osserva nel dipinto ora menzionato sopravvivono abbondantemente nei territori oltralpini, e numerosi esemplari sono stati individuati e studiati dalla critica. Diversa la situazione in ambito italiano dove, a dispetto della frequente menzione nelle fonti, libriccini esplicitamente destinati ai bambini e all'insegnamento della lettura sono assai più rari, e si limitano in sostanza a prodotti di lusso quali la raccolta di preghiere in latino e volgare denominata *Liber Iesu* o *Libro dell'ABC*, realizzata per il giovane Massimiliano Sforza (1493-1530), figlio primogenito di Ludovico il Moro, da una serie di artisti di grande levatura fra i quali Giovanni Antonio Boltraffio (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 2163); un codice assai prezioso, che faceva coppia con un *Donato*, anch'esso abbondantemente ornato di figure di mano di pittori della corte sforzesca come Giovanni Ambrogio de Predis (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 2167)³¹. Si trattava, in questo caso, di codici di rappresentanza, più che d'uso pratico, da sfoggiare probabilmente con ospiti illustri quali componenti del corredo pedagogico di un principe rinascimentale. Interessa a tal proposito ricordare che Ippolita Maria Sforza (1445-1488), sorella di Ludovico il Moro e dunque zia di Massimiliano, ricevette anch'essa un'educazione raffinata, di stampo umanistico. Suoi maestri furono Baldo Martorelli, erede della pedagogia impostata da Vittorino da Feltre, e il grecista Costantino Lascaris. Il Martorelli, in particolare, guidò la giovane Ippolita in un singolare esercizio di scrittura, consistente in una copia, di mano appunto di Ippolita, del *De Senectute* di Cicerone. Il manoscritto esiste ancora (Londra, British Library, Ms.

Add. 21984, fig. 4), e il colophon reca la data 8 luglio 1458; Ippolita aveva dunque 13 anni, e così sigla l'impresa: «Ego Hippolyta Maria Vicecomes filia illustrissimi principis Francisci Sforciae ducis Mediolani exscripsi mea manu hunc libellum sub tempus pueritiae meae et sub Baldo praeceptore [...]»³². Intenerisce osservare la mano di Ippolita che si fa via via più sicura allorché l'esercizio procede; la scrittura diventa più chiara proseguendo nel testo e nella pratica della copia. La passione espressa in tenera età per i libri, alimentata dall'eccellente educazione ricevuta, non abbandonò mai Ippolita, che per tutta la vita fu avida collezionista di codici³³.

Figura 4. – Cicero, *De senectute*, copiato da Ippolita Maria Sforza (1458).



Londra, British Library, Ms. Add. 21984, f. 3r.

- 20 In altri casi è possibile che la funzione pedagogica dei manoscritti non venga riconosciuta in virtù della gestazione dei manoscritti stessi, nati come prodotti per adulti e rifunzionalizzati in un secondo momento, come lascia intendere la testimonianza di Benvenuto da Imola relativa alla visita di Boccaccio all'abbazia di Montecassino, presumibilmente durante il suo soggiorno napoletano nel terzo decennio del Trecento. Avendo notato che la maggior parte dei codici dell'antica biblioteca era ritagliata nei margini o mutilata di interi quaderni, Boccaccio si sentì rispondere che: «aliqui monachi volentes lucrari duos vel quinque solidos, radebant unum quaternum et faciebant psalteriolos quos vendebant pueris et ita de marginibus faciebant evangelia et brevia quae vendebant mulieribus»³⁴.
- 21 Va inoltre tenuta presente l'usura costante a cui libri di questo tipo andavano incontro. Nelle avidi mani dei più piccoli essi subivano manipolazioni poco attente e, immaginiamo, frequenti deterioramenti. Lo confermano testimonianze come quella che si riscontra nell'inventario dei beni domestici di Ubertino di ser Atto di Giovanni Gherardi da Pistoia, ove si cita un «libro da donna [...] nella chamera di chapo di schale»

custodito assieme ad un «libriciuolo di banpini [...] vechio e roto»³⁵. Libri vecchi e rotti non saranno certamente stati conservati, e si saranno dunque persi nel tempo. Va infine considerata un'ipotesi proposta da Danielle Alexandre-Bidon³⁶, la quale ipotizzava che la specificità italiana andasse ricercata più nell'estrema attenzione riservata alla forma del libro, alle sue dimensioni, al ricco e accattivante apparato illustrativo, all'estrema leggibilità della scrittura, più che alla presenza costante di un ABC posto in apertura del testo.

- 22 La testimonianza più sopra menzionata relativa ad Atto di Giovanni Gherardi interessa anche per un'altra ragione. I rudimenti dell'educazione, l'abbiamo visto in alcune delle fonti analizzate, erano spesso affidati alle madri e avvenivano in contesto domestico. Interessa dunque che i documenti, e soprattutto gli inventari, elenchino di frequente i libri "da donne" e libri "da bambini" nelle medesime stanze della casa, mentre quelli degli uomini adulti della famiglia appaiono conservati in ambienti differenti. Tale circostanza ha suggerito che vi fossero, quantomeno nelle abitazioni più abbienti, degli spazi dedicati alla pratica pedagogica, in cui le madri e le donne della famiglia potevano introdurre i più piccoli alla lettura e alla preghiera, con l'uso di strumenti che erano lì abitualmente custoditi. L'ipotesi che esistessero spazi appositi per la pratica della lettura e per l'educazione cristiana dei bambini di casa trova ulteriore fondamento nelle prescrizioni di Silvio Antoniano, cardinale e pedagogo vissuto fra 1540 e 1603. Nel suo *Della educazione cristiana*, egli rifletteva sulla necessità di creare ambienti che potessero favorire la meditazione e la riflessione, secondo specifiche caratteristiche; «la condizione del luogo — egli afferma — fa assai», e sottolinea poi che

[...] perciocché essendo noi uomini d'anima, e di corpo, e non spiriti nudi, apprendiamo le cose per mezzo di questi sensi esteriori, e maggiormente i fanciulli, di maniera, che l'aspetto solo del luogo, dove si fa orazione, move una certa riverenza, e divozione, tanto più essendo ornato decentemente, e con sante imagini, e con alcuna lampada accesa, le quali cose tutte giovano a far ritirar l'anima in se medesima, e ad applicarsi con maggior attenzione a questo uffizio³⁷.

La preghiera, in sostanza, ha bisogno di un suo spazio, isolato da quello della routine quotidiana, e dal quale le distrazioni dei sensi, nocive soprattutto per i bambini, meno capaci di disciplina, siano bandite; ornato decentemente, e con sante immagini.

3. Immedesimazione e copia: imparare con le immagini e il gioco

- 23 Il ruolo chiave che le immagini giocavano nel contesto di cui ci stiamo occupando è ampiamente testimoniato da numerose fonti. *In primis*, naturalmente, il frate domenicano Giovanni Dominici (1356-57/1419), il quale è assai esplicito nell'affermare che, per insegnare ai bambini, bisogna iniziare con le immagini. E non immagini qualunque, ma al contrario figure che risultino appetibili per i più piccoli, e in cui essi si possano identificare e riconoscere, per facilitare il processo di immedesimazione e copia. Il passo è ben noto, ma vale la pena di riportarlo per intero:

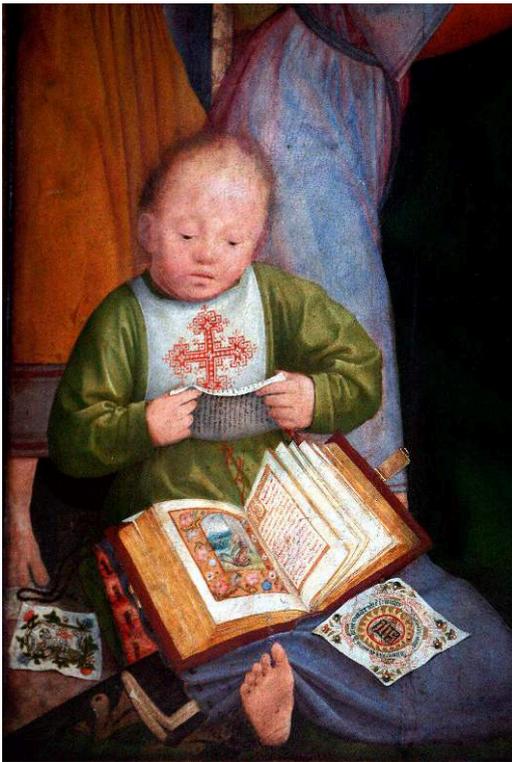
La prima si è d'avere dipinture in casa di santi fanciulli o vergine giovanette, nelle quali il tuo figliuolo, ancor nelle fascie, si diletta come simile e dal simile rapito, con atti e segni grati alla infanzia. E come dico di pinture, così dico di scolture. Bene sta la Vergine Maria col fanciullo in braccio, e l'uccellino o la melagrana in pugno. Sarà buona figura Iesu che poppa, Iesu che dorme in grembo della Madre; Iesu le sta cortese innanzi, Iesu profila ed essa Madre tal profilo cuce. Così si specchi nel Battista santo, vestito di pelle di cammello, fanciullino che entra nel deserto,

scherza cogli uccelli, succhia le foglie melate, dorme in sulla terra. Non nocerebbe se vedessi dipinti Iesu e il Battista, Iesu e il Vangelista piccinini insieme coniunti; gl'innocenti uccisi, acciò gli venisse paura d'arme ed armati. Così si vorrebbero nutrire le piccole fanciulle nell'aspetto dell'undici mila vergini, discorrenti, oranti, combattenti. Piacemi veggano Agnesa col grasso agnello, Cecilia di rose incoronata, Elisabet di rose piena, Caterina in sulla ruota, coll'altre figure le quali col latte dieno loro amor di virginità, desiderio di Cristo, odio de' peccati, dispregio di vanità, fuggimento di triste compagne, e cominciamento di contemplare, per considerazione de' Santi, il sommo Santo sanctorum. Però che debbi sapere sono permesse e ordinate le dipinture degli Angeli e Santi, per utilità mentale de' più bassi. Le creature son libri de' mezzani, le quali contemplate e intellette guidano nella notizia del sommo Bene. Ma le Scritture revelate son principalmente per li più perfetti, nelle quali si truova d'ogni verità increata e creata quanto la mente è capace, tutto saporoso cibo per la vita presente.

Nel primo specchio fa' specchiare i tuoi figliuoli, come aprono gli occhi; nel secondo come sanno parlare, e nel terzo come son disposti alla scrittura. E se non vuoi, o non puoi, di tante dipinture fare quasi tempio in casa, avendo balia fa' sieno menati spesso in chiesa a tempo non vi sia tumulto, nè vi si dica ufficio; acciò nè lor mente sia rapita dalla tumultuata gente, nè lor cianciare dia impaccio al divino ufficio³⁸.

- 24 Sembra di osservare il piccolo Giuda Taddeo nel dipinto di Quinten Metsys al Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique di Buxelles con la *Sacra Parentela* (1507-1509, fig. 5)³⁹, che se ne sta tutto concentrato ad investigare i libri, le immagini, e i testi che gli sono stati posati in grembo; ancora non sa leggere, e infatti tiene il foglio con il testo capovolto fra le manine, senza che questo turbi l'attenzione totalizzante che egli dedica agli oggetti, attirato anche, immaginiamo, dai colori sgargianti, dalle forme sinuose, dalle dimensioni contenute dei media, che egli può manipolare e rigirarsi fra le mani. Immagini, segni, simboli che egli già imprime nella propria mente, senza nemmeno avere ancora la consapevolezza di cosa essi rappresentino davvero.

Figura 5. – Quinten Metsys, *Triptyque de la confrérie de Sainte-Anne à Louvain*, particolare.



Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique.
Public domain.

- 25 Quanto intenso fosse il rapporto che i più piccoli instauravano con le immagini e gli oggetti è testimoniato dalla vicenda di Alberto Morelli, raccontata dopo la sua morte dal padre Giovanni (1371-1444)⁴⁰. Il bimbo, affetto da un male incurabile, chiedeva che nei momenti di più acuto dolore gli venisse portata l'immagine della Madonna, che egli abbracciava e baciava piangendo. Anche in questo caso si tratta di un passo ben conosciuto, e che tuttavia riportiamo per intero in virtù del suo valore di testimonianza storica:

La malattia fu questa: egli ebbe la febre chontinua e ongni dì a sera gli rimettea, e stava peggio l'un dì che l'altro; in chapo de' due dì, nonn avendo mai ritenuto nulla pe'lo stomacho, gli prese una doglia nel chorpo a ppiè del fegato, a chapo alla riciditura tra lla choscia e 'l chorpo: la dolglia fu pericholosa di pena e di tormento in tanto non ebbe mai in dì 16 un'ora di requie, né esso né cchi il ghovernava, e mughidò senpre. Egli avea il chorpo infiato e duro e pareva / ispasimasse di pena: e non è sì duro cuore che non avesse avuto piatà di lui, veggendolo in tanta pena. E' si rachomandò moltissime volte a Dio e alla sua madre Vergine Maria, facciendosi rechare la tavola della Donna innanzi, quella abbracciando chon tante invenie e chon tanti prieghi e boti, che non è sì duro cuore che non fusse mosso a gran pietà di vederlo⁴¹.

- 26 L'immagine, nella sua tangibile, concreta materialità, era intesa quale veicolo di comunicazione e contatto con il divino, in grado di rendere la preghiera più potente ed efficace. Era, quella, l'immagine di famiglia, che evidentemente veniva recata in cameretta dallo spazio di preghiera comune o comunque da altro luogo dell'abitazione; in altri casi sappiamo per certo che esistevano invece immagini specificatamente realizzate per i bambini, e conservate nelle loro stanze, come la «predella dorata pe'

fanciulli» che stava «nella camera de' fanciulli», registrata in un inventario del fiorentino Jacopo del Rosso, stilato nel 1390⁴².

- 27 L'immedesimazione, dunque — l'abbiamo visto con Dominici — era parte integrante della pratica pedagogica. I bambini dovevano imitare i modelli loro forniti, trarre ispirazione, ambire a diventare simili ad essi. Emblematico in tal senso è il caso di Maria da Venezia, o Maria Sturion, che visse nella città lagunare proprio negli stessi anni in cui Dominici era lì attivo. Un saggio esemplare di Valentina Baradel ne ha ricostruito la vicenda e l'intensa esperienza religiosa, entro un contesto di riferimenti più ampio e con una specifica attenzione al dato materiale⁴³. Maria nacque attorno al 1379 e morì di peste nel 1399⁴⁴. Narra il suo agiografo, Tommaso da Siena, detto Caffarini (ca 1350-1434), che la giovane Maria

[...] avendo essa udito ne le mie prediche in San Giovanni e Paolo et altrove predicare de la fervente et eccessiva carità di quella serafica vergine beata Katerina da Siena, cioè che avea avuto al suo eterno sposo, in tanto s'infiammò a devozione d'essa che, passando una fiata per la contrada di Santo Luca di Venegia, dove stanno molti dipentori, e vedendo a caso appo uno dipentore una tavoletta ne la quale era dipinta la ymagine de la decta beata Katerina e la quale per lo decto dipintore era suta facta, secondo che 'l Signore gl'aveva spirato, [...] pur desiderando questa dilecta al tutto d'averla, sì come da Dio ordinata, per essa tanto seppe dolcemente pregare el decto maestro che finalmente la impetrò da lui. [...] el quale desiderio in tanto procedette che poi in una altra ancona, infra certe ymagini de' santi del nostro ordine facte dinançi a la ymagine del crocifixo Iesù, essa si fé dipingere se stessa vestita in tutto dell'abito supradecto, tenendo el suo cuore in mano et offrendolo in tutto e per tutto a esso misser Iesù, el quale iun croce s'era dato tutto per ley e per gli altri peccatori⁴⁵.

- 28 Il *medium* visivo serve non solo a rappresentare, ma anche e soprattutto a “rendere presenti” i sacri personaggi nella vita dei giovani devoti. Nel caso specifico, l'identificazione con quei modelli si spinge al punto che Maria si cala completamente in essi, non solo vestendo i medesimi abiti, ma addirittura volendo vedere la propria stessa immagine accanto alla loro, in un dipinto che la mostrava assieme a santi domenicani in adorazione della croce⁴⁶.
- 29 Giova tuttavia ricordare che il processo educativo medievale non si basava unicamente sulla contemplazione passiva delle immagini, ma al contrario prevedeva delle attività ludiche in cui i più piccoli potevano sperimentare in prima persona le azioni, i gesti degli adulti, e farli propri tramite imitazione attiva. Numerosi sono i santi che, ci dicono i rispettivi biografi, da bambini amavano ornare piccoli altari in casa, e lì improvvisare cori, celebrare, per gioco, la messa, fingersi preti⁴⁷. Questa sorta di finti altarini allestiti e decorati dai bambini vanno considerati strumenti pedagogici veri e propri all'interno di un sistema educativo ludico basato sui principi dell'*embodiment*, dell'imitazione e del gioco di finzione⁴⁸. Una pratica che lo stesso Dominici suggeriva di adottare, ritenendola estremamente efficace⁴⁹, e che Giovanni il Certosino nel suo *Decor puellarum* stampato a Venezia nel 1471 prevedeva addirittura come sostituto della lettura, raccomandando:

Si veramente ve avanzasse tempo per fuggire el periculo de l'otio potete ad honore de misser domineddio exercitar ne lo adornamento de vostro altar: zoè fare qualche veste a qualche nostra donna; qualche recamo; qualche retaio avanti l'altar; over far veste o altri ornamenti a qualche madonna che sia vostra devota sempre intermettando la oratione fino a la hora de la cena⁵⁰.

30 A dispetto della scarsità di sopravvivenze materiali, immaginiamo dunque che tali altarini fossero assai diffusi. Non conosco sopravvivenze né testimonianze figurative di ambito italiano, ma alcune immagini di area oltralpina vengono in nostro soccorso ed efficacemente ci mostrano come simili *ensemble* potessero configurarsi. Penso, in particolare, al noto *Livre des costumes* di Matthäus Schwarz (Paris, BnF, Ms. Allemand 211, 1509, f. 8r, fig. 6), in cui osserviamo il protagonista, all'età di 8 anni, tutto impegnato a celebrare presso un altare allestito nella sua stanzetta, con tanto di candele, tovaglia, e aspersionario, che il giovane Matthäus utilizza per simulare la benedizione rituale degli oggetti e dell'ambiente⁵¹. Pieter Bruegel il Vecchio ci offre una versione per certi versi complementare a quella vista ora, nel suo ben noto dipinto *Giochi di bambini* conservato alla Gemäldegalerie del Kunsthistorisches Museum di Vienna (Inv. 1017, 1560, figg. 7-8)⁵². Lì, in basso a sinistra, siamo invitati a spiare in un interno domestico dove posato al muro compare un altarino su cui stanno piccoli oggetti, immagini votive, crocette, campanelline, e poco più in basso bamboline e cullette per il piccolo Gesù; il disordine che osserviamo lascia intendere che il gioco si sia appena interrotto, protagoniste forse le due bimbettole che ora siedono lì accanto, tutte concentrate su altre bamboline. Gli oggetti che possiamo osservare, oggetti da bambini date le loro dimensioni contenute, hanno riscontro in alcuni manufatti rinvenuti principalmente durante scavi archeologici e conservati in diversi musei europei⁵³.

Figura 6. – Matthäus Schwarz, *Livre des costumes*.



Paris, BnF, Ms. Allemand 211, 1509, f. 8r.

Source <gallica.bnf.fr> / Bibliothèque nationale de France.

Figura 7. – Pieter Bruegel il Vecchio, *Kinderspiele*.



Vienna, Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie.

Public domain.

Figura 8. – Pieter Bruegel il Vecchio, *Kinderspiele*, particolare.

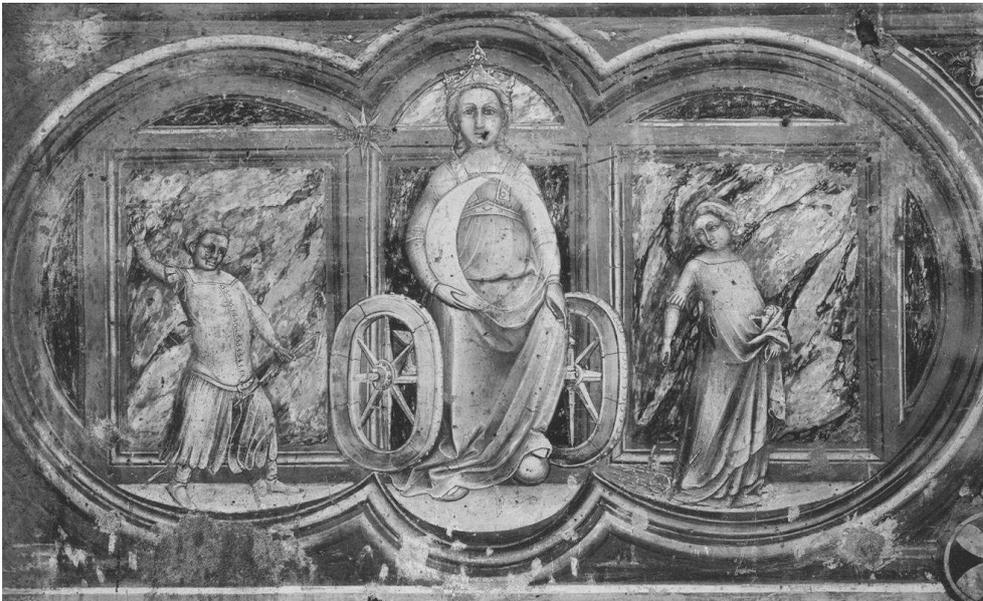


Vienna, Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie.

Public domain.

- 31 Di questo tipo di oggetti (piccoli giochi in terracotta, bambole) possediamo assai poche testimonianze per l'Italia, e principalmente figurative; ad esempio Guariento, nello zoccolo della cappella maggiore della chiesa degli Eremitani di Padova, dipinge accanto alla personificazione della *Luna* due bambini, il maschietto impegnato a cavalcare, incitandolo alla corsa, un cavalluccio in legno, mentre la femminuccia stringe al petto una bambolina e tira con una cordicella un carretto che ricorda nelle forme lo stemma della famiglia regnante di Padova, i Da Carrara (ca 1365, fig. 9)⁵⁴. Che bamboline analoghe a quella che qui osserviamo fossero assai diffuse, e immaginiamo in diversi gruppi sociali a seconda del materiale più o meno costoso utilizzato per realizzarle, appare chiaro dalle fonti, che informano inoltre di come esse fossero talora dotate di un proprio guardaroba⁵⁵; spesso raffiguravano sante, o la Vergine, e — come abbiamo visto più sopra nello scritto di Giovanni di Dio — le fanciulle erano educate ad interagire fisicamente con questi oggetti, a manipolarli, a vestire e svestire i personaggini, allo scopo di instaurare, per il tramite dell'oggetto, un rapporto intimo, tenero ed affettuoso con i sacri personaggi ritratti.

Figura 9. – Guariento, *Luna*.



Padova, Chiesa degli Eremitani, Cappella maggiore.

4. Da casa a chiesa: spazi pubblici, riti comunitari, ambienti sociali

- 32 Assai più complesso è esaminare il momento di passaggio, quando i bambini raggiungevano l'età per andare in chiesa e dunque, di fatto, per entrare nella vita pubblica dell'epoca. Era questo il momento in cui iniziava una più netta differenziazione nelle pratiche e nelle esperienze dei bambini, non solo fra i diversi generi e classi sociali, ma anche fra coloro i quali venivano destinati ad una vita religiosa e quanti invece rimanevano con le famiglie o comunque in ambiente laico.

- 33 I contorni sono qui piuttosto sfumati, e le fonti per l'Italia ancora più rarefatte, soprattutto per quanto attiene eventuali sopravvivenze materiali. Stando a quanto ricavabile dalle testimonianze esistenti, tuttavia, sembra di poter affermare che i bambini replicassero in pubblico quanto era stato loro insegnato in privato. Le immagini, gli oggetti, le azioni rituali e ritualizzate continuavano a giocare un ruolo fondamentale, così come l'interazione anche fisica con essi, e affiancavano i più piccoli nel loro ingresso nella vita di giovani adulti. Santa Elisabetta di Turingia (1027-1231), ad esempio, racconta il suo agiografo, all'età di 5 anni si recava di frequente in chiesa con un salterio; la bimba non sapeva ancora leggere, e tuttavia teneva il libro aperto davanti da sé, osservandolo con tale intensità che chiunque la vedeva, pensando fosse assorta nella lettura, non osava disturbarla⁵⁶. Da bambina, la futura badessa e mistica inglese Cristina di Markyate (ca 1097-1161), condotta dai genitori in visita all'abbazia di Saint Albans, incise con l'unghia una piccola croce sulla porta lignea della chiesa, per mostrare «*quod in illo specialiter monasterio suum recondidisset affectum*»⁵⁷. Matthew Paris racconta nel suo *The Life of St Edmund* che il giovane Edmondo di Canterbury (1170-1240) si recava di frequente in chiesa dove amava confessarsi e dove aveva fatto voto di castità di fronte ad un'immagine della Vergine, alla quale aveva donato un anello come pegno della propria determinazione⁵⁸.
- 34 I fanciulli destinati ad una vita religiosa esemplare e finanche alla santità mostravano dunque precoci segni di virtù, e un rigoroso, innato, atteggiamento devoto. Per tutti gli altri, intervenivano i genitori, o i pedagoghi, o religiosi di vario ordine e grado, con istruzioni precise sulle azioni da svolgere e sulla condotta da tenere. Così, Bernardino da Siena raccomandava che i più piccoli facessero il segno della croce uscendo dalla chiesa, sotto la sorveglianza della madre a cui spettava pure il compito di insegnare ai piccoli di casa l'Ave Maria, il Padre Nostro e il Credo⁵⁹. Il corretto comportamento in chiesa e davanti a immagini e oggetti sacri è una preoccupazione costante in numerosi testi e trattati dell'epoca. Nel suo *Canterbury Tales*, ed in particolare nel capitolo dedicato a *The Prioress's Tale*, Geoffrey Chaucer (1343-1400) racconta che una giovane vedova insegnava al figlio di 7 anni non solo le parole dell'Ave Maria, ma anche ad inginocchiarsi e a recitarla devotamente di fronte a tutte le immagini della Vergine che gli capitasse di incontrare⁶⁰. Nel suo *Book of Curtesye* William Caxton (1422-1491) istruiva il bambino a comportarsi rigorosamente in chiesa, a farsi il segno della croce con l'acqua santa una volta entrato, ad inginocchiarsi poi di fronte alla croce e a recitare al suo cospetto un Padre Nostro, un'Ave Maria, e un Credo⁶¹; diversamente, le bambine erano istruite a sedersi e a concentrarsi sul proprio rosario, in una pratica certo funzionale ad evitare contatti sociali e a favorire, di contro, un'esperienza religiosa introiettata e meditativa⁶².
- 35 Al di là dei momenti individuali, scarsamente documentati dalle fonti e assai difficili da ricostruire, sappiamo che i bambini erano coinvolti in cerimonie pubbliche e riti di vario tipo, per i quali le fonti sono più ricche di dettagli. Esistevano, ad esempio, delle confraternite riservate ai minori, delle quali si hanno precise testimonianze in Inghilterra e in Italia, i cui giovani membri erano impegnati in attività del tutto analoghe a quelle delle confraternite degli adulti, celebrando ad esempio la festa del santo patrono, occupandosi del decoro degli spazi dedicati in chiesa e delle immagini relative, partecipando a processioni e ad altri riti comunitari⁶³. Spesso i bambini erano chiamati ad impersonare personaggi sacri in liturgie drammatizzate. Siamo ad esempio informati che a Venezia, per la festa di Sant'Antonio, si organizzava una processione

dall'alto coefficiente spettacolarizzato e che immaginiamo assai coinvolgente: cantori intonavano salmi e si portavano stendardi per le calli della città, mentre alcuni fanciulli vestiti come piccoli angeli recavano immagini che mostravano i miracoli operati dal santo⁶⁴; dal *Processionale* trecentesco sappiamo invece che ad Aquileia dei fanciulli vestivano i panni di Cristo nel dramma sacro che riproponeva le tappe dell'entrata a Gerusalemme la Domenica delle Palme, ricevendo del denaro per l'importante compito svolto. Nello specifico, esplicitano i libri dei Dapiferi del Capitolo della Cattedrale, nel 1424 «Expendi die Palmarum datum puero qui fuit super asellum loco Christi, sol. 12» e nel 1461 «Al puto chel chavalca l'aseno col campanaro che mena l'asenello soldi 14». Altri fanciulli seguivano il corteo lanciando fiori, al suono dell'antifona *Fulgentibus palmis*⁶⁵.

36 Il più noto dei riti che coinvolgevano bambini, in cui essi erano protagonisti assoluti, diffuso in tutta Europa e ampiamente documentato, è certamente l'*Episcopellus*, quando un fanciullo assumeva il ruolo di vescovo per circa un mese, dalla vigilia della festa di San Nicola (5 dicembre) alla vigilia della festa degli Innocenti (27 dicembre)⁶⁶. L'episcopello aveva autorità di celebrare la messa in altari di chiese cattedrali, riceveva doni, visitava chiese e monasteri della città, recitava sermoni appositamente composti⁶⁷. Egli inoltre disponeva di abiti e insegne vescovili su misura, oggetti di cultura materiale oggi scomparsi, essendo il rito caduto in disuso a partire dal XVI secolo circa, ma menzionati dalle fonti. Il *Liber ordinarius* della cattedrale di Padova, ad esempio, redatto nel XIII secolo, menziona vesti episcopali, piviale, mitra, pastorale e anello, oltre a ceri, croce e turibolo destinati alla festa dell'episcopello⁶⁸. Mentre gli oggetti liturgici potevano forse corrispondere a quelli normalmente utilizzati nelle celebrazioni, abiti e insegne dovevano essere invece realizzati su misura, per adattarsi alla taglia di un fanciullo. Lo si evince chiaramente da alcuni documenti d'archivio relativi alla cattedrale di York, che fanno esplicito riferimento a vesti e gioielli per l'episcopello, precisamente distinti dunque da quelli del vescovo: nel 1498-1499 si registrano dei pagamenti ad un orefice per aver risistemato alcuni oggetti preziosi di proprietà della chiesa, fra cui «pontificalis episcopi puerorum et pro argento et deauracione ejusdem, 17s. lid. Summa 71. 6s. Id»⁶⁹; l'inventario del 1530, inoltre, menziona «Item una mitra parva cum petris pro episcopo puerorum [...] Unus annulus pro episcopo puerorum [...] Una capa de tyssue pro episcopo puerili [...] Duae capae veterae olim pro episcopo puerorum»⁷⁰. Tali manufatti potevano talora essere donati da laici⁷¹, quando non espressamente commissionati dalla chiesa cattedrale.

37 Mi interessa sottolineare che un rito analogo è documentato in taluni monasteri femminili, dove una fanciulla poteva impersonare la badessa con modalità simili a quanto visto per l'*episcopellus*, e nel medesimo periodo dell'anno liturgico. Non mi sono note testimonianze di ambito italiano, mentre sopravvivono fonti per i monasteri inglesi di Godstow e Barking, databili al XIII secolo⁷². Sembra nondimeno che tale versione del rito suscitasse precoci preoccupazioni, certo legate al ruolo della donna e all'educazione delle ragazze, mai incoraggiate ad assumere ruoli di comando e atteggiamenti autoritari, e che sia stato per tali ragioni presto abbandonato⁷³.

5. Conclusioni

38 I bambini e i loro oggetti, dunque: *media* che assumono un ruolo preponderante, e che coinvolgono tutto il corpo, stimolano i sensi, impongono la postura, regolano il

movimento, dettano le azioni. E attraverso l'attitudine del corpo si plasmano poi le menti, le inclinazioni dell'anima. Le immagini incitano all'imitazione, stimolano la riflessione, facilitano la formazione di un repertorio interiore (mentale e spirituale) di simboli attraverso i quali la preghiera diventa più concreta, si aggancia ad una realtà esperibile ed esperita con i sensi. Al contempo si instaura, con quelle immagini e con quei simboli, un rapporto intimo, affettivo ed affettuoso, che rende il divino più accessibile e lo accosta all'umano. Tramite gli oggetti e le pratiche pedagogiche i bambini apprendono non solo nozioni teoriche, ma assimilano anche norme sociali e di comportamento, e interiorizzano un bagaglio di reazioni ed emozioni che dovrà guidarne la condotta morale fino all'età adulta. In tale contesto, possiamo ben considerare i bambini medievali come una "emotional community" in formazione, secondo la definizione di Barbara Rosenwein⁷⁴.

- 39 In aggiunta alle riflessioni teologiche che qui abbiamo più volte richiamato, andranno senz'altro considerate pure le teorie mediche, di filosofia naturale e di fisiologia, che nell'epoca di nostro interesse si andavano elaborando in merito alla natura corporea e cognitiva dei bambini, nonché alle tappe del loro sviluppo fisico e mentale⁷⁵. In un sistema di vasi comunicanti, scienza (largamente intesa) e fede finivano spesso per convergere. Roberto Grossatesta, ad esempio, tracciava nel suo *Hexaëmeron* un significativo parallelo fra i sette giorni della Creazione e le sette età dell'uomo, paragonando la natura ancora imperfetta dei bambini, delle loro menti e dei loro corpi, ai primi giorni dell'opera divina. Man mano che l'opera avanza e si perfeziona, così le capacità sensoriali e cognitive dell'uomo maturano e acquistano consapevolezza, divenendo infine strumenti di conoscenza; nelle ultime fasi di vita, corrispondenti al settimo giorno, il corpo si indebolisce e infine cede alla morte, ma la mente e lo spirito al contrario si fortificano e assumono il controllo totale sui sensi e sugli impulsi della carne⁷⁶. Un processo dunque che non è solo biologico ma anche e soprattutto spirituale, e che conduce l'uomo alla conoscenza di Dio e alla salvezza eterna; regolarlo, direzionarlo, e guidarlo fin dalle sue prime tappe era dunque fondamentale per garantirne la buona riuscita.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

ANTONIANO Silvio, *Della educazione cristiana de' figliuoli libri tre*, Roma, Dalle stampe del Barbiellini alla Minerva, 1785.

BOCCACCIO Giovanni, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1952.

Caesarius Heisterbacensis, *Dialogus miraculorum*, a cura di J. Strange, Coloniae / Bonnae / Bruxellis, typis J. B. Steven, 1857.

Caxton's *Book of Curtesye, Printed at Westminster About 1477 and Now Reprinted with Two MS Copies of the Same Treatise, from the Oriell Ms. 79, and the Balliolms. 354*, a cura di F. J. Furnivall, London, Published for the Early English Text Society by N. Trubner, 1868.

CHAUCER Geoffrey, *The Canterbury Tales of Geoffrey Chaucer. A Modern Rendering into Prose of the Prologue and Ten Tales*, a cura di P. Mackaye, New York, Duffield and Company, 1914.

DOMINICI Giovanni, *Regola del governo di cura familiare. Compilata dal Beato Giovanni Dominici fiorentino dell'Ordine de' Frati Predicatori. Testo di lingua dato in luce e illustrato con note da Donato Salvi, Accademico della Crusca*, Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1860.

GROSSETESTE Robert, *Robert Grosseteste on the Six Days of Creation*, a translation of the Hexaëmeron by C. F. J. Martin, Oxford, Oxford University Press, 1992.

MORELLI Giovanni di Pagolo, *Ricordi: nuova edizione e introduzione storica*, a cura di C. Tripodi, Firenze, Firenze University Press, 2019.

Questa sie una opera la quale si chiama Decor puellarum, zoe honore de le donzelle, la quale da regola forma e modo al stato de le honeste donzelle, Venetii, Per magistrum Nicolaum Ienson, 1461.

SACCHETTI Franco, *Le Trecento Novelle*, a cura di M. Zaccarello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014.

Sancti Isidori, Hispalensis Episcopi, *Opera Omnia*, in J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, t. 83, Parisiis, Venit Apud Editorem, 1850.

[SANSEDONI beato Ambrogio], *La sancta vita di beato Ambrosio da Siena*, Siena, 1509.

SCHWARZ Matthäus e SCHWARZ Veit Konrad, *The First Book of Fashion. The Book of Clothes of Matthäus & Veit Konrad Schwarz of Augsburg*, a cura di U. Rublack e M. Hayward, Londra, Bloomsbury, 2015.

TALBOT Charles H. (a cura di), *The Life of Christina of Markyate, a Twelfth-Century Recluse*, Oxford, Oxford University Press, 1987.

The Fabric Rolls of York Minster. With an Appendix of Illustrative Documents, Londra, Whittaker & Co., 1859.

Thomae de Celano, *Vita prima sancti Francisci*, pars III, cap. I, par. 133, in *Analecta Franciscana*, vol. X, Ad Claras Aquas prope Florentiam, Ex Typ. Collegii s. Bonaventurae, 1926-1941.

Studi

ABD-ELRAZAK Loula, *L'architecture du recueil de La Vie et miracles de Nostre Dame*, «Memini», vol. 17, 2013, <<https://doi.org/10.4000/memini.601>>.

ACKER Paul, *A Schoolchild's Primer (Plimpton MS 258)*, in D. T. Kline (a cura di), *Medieval Literature for Children*, New York / Londra, Routledge, 2003, pp. 143-154.

ALEXANDRE-BIDON Danièle, *A tavola! Les rudiments de l'éducation des enfants italiens à la fin du Moyen Âge et au XVI^e siècle*, «Chroniques italiennes», n° 22-23, 1990, pp. 6-34.

ALEXANDRE-BIDON Danièle, *Des femmes de bonne foi. La religion des mères au Moyen Âge*, in J. Delumeau (a cura di), *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, Parigi, Cerf, 1992, pp. 91-122.

ALEXANDRE-BIDON Danièle, *L'enfant dans la maison rurale au Moyen Âge (XIII^e-XVI^e siècles)*, in L. Feller, P. Mane e F. Piponnier (a cura di), *Le village médiéval et son environnement : études offertes à Jean-Marie Pesez*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1998, pp. 253-272.

- ALEXANDRE-BIDON Danièle e CLOSSON Monique, *L'enfant à l'ombre des cathédrales*, Lione, Presses universitaires de Lyon, 1985.
- ALEXANDRE-BIDON Danièle e LORCIN Marie-Thérèse, *Système éducatif et cultures dans l'Occident médiéval (XII^e-XV^e siècle)*, Parigi, Éditions OPHRYS, 1998.
- ALEXANDRE-BIDON Danièle e RICHEL Pierre, *L'enfance au Moyen Âge*, Parigi, Le Seuil, 1994.
- ALLEN Prudence, *The Concept of Woman*, vol. II: *The Early Humanist Reformation, 1250-1500*, Grand Rapids / Cambridge, William B. Eerdmans Publishing Company, 2002.
- ANDRIEU Michel, *Le pontifical romain au Moyen Âge*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 3 voll., 1938-1940.
- ASTELL Ann W., *Eating Beauty: The Eucharist and the Spiritual Arts of the Middle Ages*, Ithaca / Londra, Cornell University Press, 2006.
- BAKKE Odd Magne, *When Children Became People: The Birth of Childhood in Early Christianity*, trad. B. McNeil, Minneapolis, Fortress, 2005.
- BARADEL Valentina, *Immagini per "muover divozione" a Venezia all'inizio del Quattrocento*, in G. Baldissin Molli, C. Guarnieri e Z. Murat (a cura di), *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Viella, 2018, pp. 175-194.
- BARTOLOMEI ROMAGNOLI Alessandra, *Eucarestia ed estasi: propaganda clericale e visioni nel XIII secolo*, in L. Andreani e A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Il "Corpus Domini". Teologia, antropologia e politica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 73-101.
- BEC Christian, *Les livres des Florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984.
- BENAZZI Giordana e MANCINI Francesco Federico (a cura di), *Il Palazzo Trinci di Foligno*, Perugia, QuattroEmme, 2001.
- BÉRIOU Nicole, *L'eucharistie dans l'imaginaire des prédicateurs en Occident (XIII^e-XV^e siècle)*, in P. Henriot e A.-M. Legras (a cura di), *Au cloître et dans le monde. Femmes, hommes et sociétés (IX^e-XV^e siècle). Mélanges en l'honneur de Paulette L'Hermite-Leclercq*, Parigi, Presses de l'Université de Paris, 2000, pp. 33-47.
- BLACK Robert D., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 34-43.
- BOUDEAU Océane, *La fête du nouvel an à la collégiale Saint-Martin de Tours d'après l'ordinaire-coutumier du XIII^e siècle*, «Revue de musicologie», vol. 105, n° 1, 2019, pp. 9-50.
- BURNETT Charles, *The Superiority of Taste*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 54, 1991, pp. 230-238.
- BYRNE Philippa, *Making Space for Leprous Nuns: Matthew Paris and the Foundation of St. Mary de Pré, St. Albans*, in V. Blud, D. Heath e E. Klafter (a cura di), *Gender in Medieval Places, Spaces and Thresholds*, Londra, University of London Press, 2018, pp. 45-60.
- CALECA Antonino e TOSCANO Bruno (a cura di), *Palazzo Trinci. Nuovi studi sulla pittura tardogotica*, Livorno, Sillabe, 2009.
- CALLEGARI Danielle, *Dante's Gluttons. Food and Society from the Convivio to the Comedy*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022.

- CAMPBELL Marian, *The Studley Bowl*, in J. Alexander e P. Binski (a cura di), *Age of Chivalry. Art in Plantagenet England 1200-1400*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Arts, 6 novembre 1987-6 marzo 1988), Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1987, pp. 525-526, nr. 728.
- CAMPBELL Marian, *The Studley Bowl*, in R. Marks e P. Williamson (a cura di), *Gothic. Art for England 1400-1547*, catalogo della mostra (Londra, Victoria and Albert Museum, 9 ottobre 2003-18 gennaio 2004), Londra, V&A Publications, 2003, p. 315, nr. 183.
- CARRUTHERS Mary, *Sweetness*, «*Speculum*», vol. 81, n° 4, 2006, pp. 999-1013.
- CATTIN Giulio e VILDERA Anna (a cura di), *Il "Liber ordinarius" della Chiesa padovana*, 2 voll., Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002.
- CIAPPELLI Giovanni, *La devozione domestica nelle ricordanze fiorentine (fine XIII-inizio XVI secolo)*, «*Quaderni di Storia Religiosa*», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 79-115.
- CLANCHY Michael T., *Did Mothers Teach their Children to Read?*, in C. Leyser e L. J. Smith (a cura di), *Motherhood, Religion, and Society in Medieval Europe, 400-1400: Essays Presented to Henrietta Leyser*, New York / Londra, Routledge, 2011, pp. 129-154.
- CLANCHY Michael T., *The ABC Primer: Was It in Latin or English?*, in E. Salter e H. Wicker (a cura di), *Vernacularity in England and Wales, c. 1300-1550*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 17-40.
- CLASSEN Albrecht (a cura di), *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance. The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlino / New York, De Gruyter, 2005.
- COTTON Nancy, *Katherine of Sutton: The First English Woman Playwright*, «*Educational Theatre Journal*», vol. 30, n° 4, 1978, pp. 475-481.
- DAHHAOUI Yann, *Enfant-évêque et fête des fous : un loisir ritualisé pour jeunes clercs ?*, «*Schweizerische Gesellschaft für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*», vol. 20, 2005, pp. 33-46.
- DAHHAOUI Yann, *Voyages d'un prélat festif. Un « évêque des Innocents » dans son évêché*, «*Revue historique*», vol. 639, n° 3, 2006, pp. 677-694.
- DAHHAOUI Yann, *Entre ludus et ludibrium. Attitudes de l'Église médiévale à l'égard de l'évêque des Innocents (XIII^e-XV^e siècle)*, «*Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco*», voll. 13-14, 2007-2008 (numero monografico *Tempus ludendi. Chiesa e ludicità nella società tardo-medioevale (sec. XII-XV)*), pp. 183-198.
- DELCORNO Carlo, *Pietà personale e di famiglia nella predicazione quattrocentesca*, «*Quaderni di Storia Religiosa*», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 117-146.
- DE MARCHI Andrea, *La percezione panottica delle camerae pictae profane di età gotica in Italia superiore*, in S. Romano e D. Zaru (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, Roma, Viella, 2013, pp. 437-464.
- DONDI OROLOGIO Francesco Scipion, *Dissertazione sopra li riti, disciplina, costumanze della chiesa di Padova sino al XIV secolo*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1816.
- DUFFY Eamon, *The Stripping of the Altars. Traditional Religion in England, c. 1400-c. 1580*, New Haven / Londra, Yale University Press 1992.
- DUNLOP Anne, *Painted Palaces. The Rise of the Secular Art in Early Renaissance Italy*, University Park (PA), University of Pennsylvania Press, 2009.

- DZON Mary, *Boys Will Be Boys: The Physiology of Childhood and the Apocryphal Christ Child in the Later Middle Ages*, «Viator», vol. 42, n° 1, 2011, pp. 179-226.
- DZON Mary e KENNEY Theresa M. (a cura di), *The Christ Child in Medieval Culture: Alpha es et Omega*, Toronto / Buffalo / Londra, University of Toronto Press, 2012.
- EISENBICHLER Konrad, *The Boys of the Archangel Raphael: A Youth Confraternity in Florence, 1411-1785*, Toronto / Buffalo / Londra, University of Toronto Press, 1998.
- FERRARI Monica, “*Per non manchare in tuto del debito mio*”: l’educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento, Milano, Franco Angeli, 2000.
- FRUGONI Chiara, *Vivere nel medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- GRINBERG Martine, *L’Episcopus puerorum*, in O. Niccoli (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all’Età moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993, pp. 144-158.
- HEISE Brigitte e VOGELER Hildegard, *Die Altäre des St. Annen-Museums: Erläuterung der Bildprogramme*, Lubecca, Museum für Kunst und Kulturgeschichte der Hansestadt Lübeck, 1993.
- HOWARD Deborah e MORETTI Laura, *Sound and Space in Renaissance Venice*, New Haven, Yale University Press, 2009.
- KASS Janos, *Die Kinderspiele nach dem berühmten Gemälde von Pieter Bruegel d.Ä.*, Hanau, Dausien, 1981.
- KLAPISCH-ZUBER Christiane, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l’apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, «Quaderni storici», vol. 19, n° 57 (3), dicembre 1984, pp. 765-792.
- KLAPISCH-ZUBER Christiane, *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 1985.
- KLAPISCH-ZUBER Christiane, *Réalités et représentations de l’enfance au Quattrocento*, in J. Connors, A. Nova, B. Paolozzi Strozzi e G. Wolf (a cura di), *Desiderio da Settignano*, Atti del convegno internazionale di Firenze (9-12 maggio 2007), Venezia, Marsilio, 2011, pp. 79-88.
- KUHN Holger, *Die Heilige Sippe und die Mediengeschichte des Triptychons: Familie und Bildrhetorik in Quentin Massys’ Annenaltar*, Berlino, Edition Imorde, 2018.
- LAWRENCE Clifford H., *St. Edmund of Abingdon. A Study of Hagiography & History*, Oxford, Oxford University Press, 1960.
- L’infanzia nell’alto medioevo*, Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, vol. 68, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2021.
- LUCCHI Piero, *La santacroce, il salterio e il babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni Storici», vol. 13, n° 38, 1978, pp. 593-630.
- MARCOTTI Giuseppe, *Un mercante fiorentino e la sua famiglia nel secolo XV*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1881.
- MEISEN Karl, *Nikolauskult und Nikolausbrauch im Abendlande. Eine kultgeographisch-volkskundliche Untersuchung*, Düsseldorf, Schwann, 1931.
- MIGLIO Luisa, “*Un mondo a parte*”: libri da donne, libri di donne, «Quaderni di Storia Religiosa», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 219-248.
- MIGLIO Luisa, *Governare l’alfabeto. Donne scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008.
- MONTANARI Massimo, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari / Roma, Laterza, 1988.

- MONTANARI Massimo, *Gusti del medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari / Roma, Laterza, 2012.
- MORARD Martin, *Quand liturgie épouse prédication : note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII^e-XIV^e siècle)*, in N. Bériou e F. Morenzoni (a cura di), *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 79-126.
- MORENO Roxana e MAYER Richard, *Interactive Multimodal Learning Environments*, «Educational Psychology Review», vol. 19, n° 3, 2007, pp. 309-326.
- MURAT Zuleika, *Guariento. Pittore di corte, maestro del naturale*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2016.
- MURAT Zuleika, *Spazio fisico, spazio sociale, spazio liturgico. La Basilica di Aquileia secondo il Processionale trecentesco della Biblioteca Capitolare di Udine*, in F. Massaccesi e G. Valenzano (a cura di), *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*, Bologna, Bologna University Press, 2022, pp. 307-325.
- MURAT Zuleika, *Haptic Encounters: Practices of Dressing Religious Images in Sacred and Secular Environments*, in K. McCluskey e R. Toivo (a cura di), *Art and Lived Religion, 800-1800*, in corso di stampa.
- MUSACCHIO Jacqueline Marie, *Art, Marriage, & Family in the Florentine Renaissance Palace*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2008.
- MUSTANOJA Tauno F. (a cura di), *The Good Wife Taught Her Daughter*, Helsinki, 1948.
- NICCOLI Ottavia (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993.
- NICCOLI Ottavia, *Bambini in preghiera nell'Italia fra tardo medioevo ed età tridentina*, «Quaderni di Storia Religiosa», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 273-299.
- NICCOLI Ottavia, *Pregare con la bocca, con gli occhi e col cuore nell'Italia della prima età moderna*, «The Italianist», vol. 34, n° 3, 2014, pp. 418-436.
- NICHOLS John, *Two Sermons Preached by the Boy Bishop at St. Paul's, Temp. Henry VIII., and at Gloucester, Temp. Mary*, «Camden New Series», vol. 14, 1875, pp. 1-34.
- ORME Nicholas, *English Schools in the Middle Ages*, New York, Routledge, 1973.
- ORME Nicholas, *Education in the West of England, 1066-1548*, Exeter, University of Exeter Press, 1976.
- ORME Nicholas, *From Childhood to Chivalry: Education of the English Kings and Aristocracy*, New York, Routledge, 1984.
- ORME Nicholas, *Education and Society in Mediaeval and Renaissance England*, Londra, Hambledon Continuum, 1989.
- ORME Nicholas, *Medieval Children*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2001.
- ORME Nicholas, *Medieval Schools: From Roman Britain to Tudor England*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2006.
- ORME Nicholas, *Tudor Children*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2023.
- ORROCK Amy, «Homo ludens»: *Pieter Bruegel's Children's Games and the Humanist Educators*, «Journal of Historians of Netherlandish Art», vol. 4, n° 2, 2012, <<http://doi.org/10.5092/jhna.2012.4.2.1>>.
- OWST Gerald Robert, *Preaching in Medieval England: An Introduction to Sermon Manuscripts of the Period c. 1350-1450*, Cambridge, The University Press, 1926.

- PENG-KELLER Simon, "Accende lumen sensibus": On the Vocality and Sensuality of Prayer, in R. Giselbrecht e R. Kunz (a cura di), *Sacrality and Materiality. Locating Intersections*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015, pp. 101-120.
- PETRINA Alessandra, *Young Man, Reading: Caxton's Book of Curtesye*, in Ead. (a cura di), *MedieVaria. Un liber amicorum per Giuseppe Brunetti*, Padova, Padova University Press, 2011, pp. 115-134.
- PONTONE Marzia, *I manoscritti trivulziani per Massimiliano Sforza e l'attività milanese del copista Giovanni Battista Lorenzi*, «Aevum», vol. 87, n° 3, 2013, pp. 685-707.
- POWER Eileen, *Medieval English Nunneries, c. 1275-1535*, Cambridge, Biblo and Tannen, 1922.
- REYNOLDS Philip L., *The Infants of Eden: Scholastic Theologians on Early Childhood and Cognitive Development*, «Mediaeval Studies», vol. 68, 2006, pp. 89-132.
- RICKLIN Thomas, *Le goût du paradis. Les cinq sens et l'au-delà. Quelques remarques à propos de la description de la vie future par Honorius d'Autun*, «Micrologus», vol. X, 2002 (volume monografico dedicato a: *I cinque sensi / The Five Senses*), pp. 163-176.
- RIGAUX Dominique, *Les couleurs de la prière. L'image sainte dans la maison à la fin du Moyen Âge*, «Quaderni di Storia Religiosa», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*), pp. 249-271.
- ROBERTI Melchiorre, *La cerimonia dell'Episcopello a Padova*, «Archivio Storico Italiano», vol. 31, n° 229, 1903, pp. 172-177.
- ROSENWEIN Barbara H., *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Ithaca / Londra, Cornell University Press, 2006.
- ROUCHON MOUILLERON Véronique, *Enfance des heures, heures de l'enfance. Pratiques sociales d'Europe méridionale et septentrionale (XII^e-XVI^e s.)*, in C. Raynaud (a cura di), *Des heures pour prier. Les livres d'heures en Europe méridionale du Moyen Âge à la Renaissance*, Parigi, Le Léopard d'Or, 2014, pp. 153-177.
- RUDY Kathleen M., *An Illustrated Mid-Fifteenth Century Primer for a Flemish Girl: London, British Library, Harley MS 3828*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 69, 2006, pp. 51-94.
- RUDY Kathleen M. e STUIP René, "Martin Fights in July, and He Strikes St. Vaast with the Font". *A Cisiojanus and a Child's Alphabet in Oxford, Bodleian, MS Rawlinson Liturgical E 40*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», vol. 19, 2010, pp. 493-521.
- SANTACROCE Simona e GIACHINO Luisella, *La principessa santa, Elisabetta d'Ungheria*, in A. Cantaluppi e B. Alice Raviola (a cura di), *L'umiltà e le rose. Storia di una Compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 281-315.
- SERJEANTSON Robert M. e LONGDEN Henry Isham, *The Parish Churches and Religious Houses of Northamptonshire: Their Dedications, Altars, Images and Lights*, «The Archaeological Journal», vol. 70, 1913, pp. 217-452.
- SHAHAR Shulamith, *The Boy Bishop's Feast: A Case-Study in Church Attitudes Towards Children in the High and Late Middle Ages*, «Studies in Church History», vol. 31, 1994, pp. 243-260.
- SMITS Lieke, *Small Pipe-Clay Devotional Figures: Touch, Play and Animation*, «Das Mittelalter», vol. 25, n° 2, 2020, pp. 397-423.
- SNOW Edward A., *Inside Bruegel: The Play of Images in Children's Games*, New York, North Point Press, 1997.

SORELLI Fernanda, *La santità imitabile. "Leggenda di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia, Deputazione Editrice, 1984.

THOMPSON Augustine, *Cities of God. The Religion of the Italian Communes, 1125-1325*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2005.

TOSCANO Gennaro, *La collezione di Ippolita Sforza e la Biblioteca di Alfonso, duca di Calabria*, in Id. (a cura di), *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), Valencia, Generalitat Valenciana, 1998, pp. 251-267.

TOSCANO Gennaro, *Livres et lectures de deux princesses de la cour d'Aragon de Naples : Isabella de Chiaromonte et Ippolita Maria Sforza*, in A.-M. Legaré (a cura di), *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 295-310.

TRIPODI Claudia, *Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli*, «Annali di Storia di Firenze», vol. III, 2008, pp. 29-63.

VECCHIO Silvana, *Gusto, piacere, peccato nel medioevo*, «I Castelli di Yale», vol. X, 2009, pp. 27-39.

VERDE Armando Felice, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria appendice a "Lo Studio Fiorentino 1473-1503"*, «Memorie domenicane», vol. 18, 1987, pp. 1-225.

WARTON Thomas, *The History of English Poetry from the Close of The Eleventh to the Commencement of the Eighteenth Century*, 3 voll., London, Thomas Tegg, 1840.

WIECK Roger, "Avis rarissima": *A Medieval Manuscript Made for a Child*, «The Yale University Library Gazette», vol. 63, 1988, pp. 74-75.

WIECK Roger, *The Primer of Claude de France and the Education of the Renaissance Child*, in S. Panayotova (a cura di), *The Cambridge Illuminations: The Conference Papers*, Londra, Harbey Miller, 2007, pp. 267-277.

WOLPE Berthold, "Florilegium Alphabeticum": *Alphabets in Medieval Manuscripts*, in A. S. Osley (a cura di), *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbank on His Seventieth Birthday*, Londra, Faber & Faber, 1965, pp. 69-74.

WOOLGAR Christopher M., *The Senses in Late Medieval England*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2006.

NOTE

- [B. Sansedoni], *La sancta vita di beato Ambrosio da Siena*, Siena, 1509, s. i. p.
- R. Moreno e R. Mayer, *Interactive Multimodal Learning Environments*, «Educational Psychology Review», vol. 19, n° 3, 2007, pp. 309-326.
- La produzione dello studioso sul tema è assai vasta; menzioniamo qui i contributi fondamentali, cui rimandiamo anche per la letteratura progressa: N. Orme, *English Schools in the Middle Ages*, New York, Routledge, 1973; Id., *Education in the West of England, 1066-1548*, Exeter, University of Exeter Press, 1976; Id., *From Childhood to Chivalry: Education of the English Kings and Aristocracy*, New York, Routledge, 1984; Id., *Education and Society in Mediaeval and Renaissance England*, Londra, Hambledon Continuum, 1989; Id., *Medieval Children*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2001; Id., *Medieval Schools: From Roman Britain to Tudor England*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2006; Id., *Tudor Children*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2023.

4. Si vedano soprattutto, oltre ai contributi che saranno citati puntualmente nelle note che seguono, C. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, «Quaderni storici», vol. 19, n° 57 (3), dicembre 1984, pp. 765-792; Ead., *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 1985; Ead., *Réalités et représentations de l'enfance au Quattrocento*, in J. Connors, A. Nova, B. Paolozzi Strozzi e G. Wolf (a cura di), *Desiderio da Settignano*, Atti del convegno internazionale di Firenze (9-12 maggio 2007), Venezia, Marsilio, 2011, pp. 79-88.
5. In aggiunta agli studi che saranno menzionati più oltre, si vedano: D. Alexandre-Bidon e M. Closson, *L'enfant à l'ombre des cathédrales*, Lione, Presses universitaires de Lyon, 1985; D. Alexandre-Bidon, *Des femmes de bonne foi. La religion des mères au Moyen Âge*, in J. Delumeau (a cura di), *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, Parigi, Cerf, 1992, pp. 91-122; D. Alexandre-Bidon e P. Riché, *L'enfance au Moyen Âge*, Parigi, Le Seuil, 1994; D. Alexandre-Bidon e M.-T. Lorcin, *Système éducatif et cultures dans l'Occident médiéval (XII^e-XV^e siècle)*, Parigi, Éditions OPHRYS, 1998.
6. O. Niccoli (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993; Id., *Bambini in preghiera nell'Italia fra tardo medioevo ed età tridentina*, «Quaderni di Storia Religiosa», vol. VIII, 2001 (numero monografico *Religione domestica (medioevo - età moderna)*) citato infra come *Religione domestica*), pp. 273-299. La studiosa si è inoltre occupata di infanzia in epoca moderna, fra Cinque e Seicento, in numerosi contributi che qui non menzioniamo perché non strettamente legati all'ambito cronologico di cui ci occupiamo.
7. A. Thompson, *Cities of God. The religion of the Italian Communes, 1125-1325*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2005, p. 241.
8. G. Marcotti, *Un mercante fiorentino e la sua famiglia nel secolo XV*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1881, p. 96. Su tali pratiche, si veda in generale: D. Alexandre-Bidon, *A tavola! Les rudiments de l'éducation des enfants italiens à la fin du Moyen Âge et au XVI^e siècle*, «Chroniques Italiennes», n° 22-23, 1990, pp. 6-34.
9. G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1952, VIII, 9, vol. II, p. 410; C. Frugoni, *Vivere nel medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 133.
10. F. Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, a cura di M. Zaccarello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, novella CXLVII, pp. 344-349, in part. 348; C. Frugoni, *Vivere nel medioevo*, cit., p. 133.
11. D. Alexandre-Bidon, *L'enfant dans la maison rurale au Moyen Âge (XIII^e-XVI^e siècles)*, in L. Feller, P. Mane e F. Piponnier (a cura di), *Le village médiéval et son environnement: études offertes à Jean-Marie Pesez*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1998, p. 262; M. Morard, *Quand liturgie épousa prédication: note sur la place de la prédication dans la liturgie romaine au Moyen Âge (VIII^e-XIV^e siècle)*, in N. Bériou e F. Morenzoni (a cura di), *Prédication et liturgie au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2008, p. 124; C. Frugoni, *Vivere nel medioevo*, cit., p. 105. Una versione digitalizzata del manoscritto è disponibile online, e ad essa rimandiamo per l'immagine qui citata nel testo: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105326038/f57.item>> (ultimo accesso 8 marzo 2024).
12. Thomae de Celano, *Vita prima sancti Francisci*, pars III, cap. I, par. 133, in *Analecta Franciscana*, vol. X, Ad Claras Aquas prope Florentiam, Ex Typ. Collegii s. Bonaventurae, 1926-1941, p. 106; cfr. C. Frugoni, *Vivere nel medioevo*, cit., p. 105.
13. D. Alexandre-Bidon e M. Closson, *L'enfant à l'ombre*, cit., p. 143; L. Abd-elrazak, *L'architecture du recueil de La Vie et miracles de Notre Dame*, «Memini», vol. 17, 2013, <<https://doi.org/10.4000/memini.601>>. La traduzione qui riportata nel testo è tratta da: C. Frugoni, *Vivere nel medioevo*, p. 122. Per una versione digitalizzata del manoscritto, a cui rimandiamo per la miniatura menzionata, si veda: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105325908/f71.item>> (ultimo accesso 8 marzo 2024).
14. Cfr. A. W. Astell, *Eating Beauty: The Eucharist and the Spiritual Arts of the Middle Ages*, Ithaca / Londra, Cornell University Press, 2006 (in particolare i capitoli I e II, dedicati rispettivamente a

“Taste and See”: *The Eating of Beauty*, pp. 1-26, e a *The Apple and the Eucharist: Foods for a Theological Aesthetics*, pp. 27-61).

15. Sulla disciplina del gusto nel medioevo si veda, con bibliografia anteriore: S. Vecchio, *Gusto, piacere, peccato nel medioevo*, «I Castelli di Yale», vol. X, 2009, pp. 27-39.

16. Sul significato simbolico assegnato dall'occidente cristiano al gusto e in particolare ai sapori zuccherini, si vedano: C. Burnett, *The Superiority of Taste*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 54, 1991, pp. 230-238; T. Ricklin, *Le goût du paradis. Les cinq sens et l'au-delà. Quelques remarques à propos de la description de la vie future par Honorius d'Autun*, «Micrologus», vol. X, 2002 (volume monografico dedicato a: *I cinque sensi / The Five Senses*), pp. 163-176; M. Carruthers, *Sweetness*, «Speculum», vol. 81, n° 4, 2006, pp. 999-1013. Per delle riflessioni invece più ampie sul cibo e sul valore anche socio-culturale ad esso associato: M. Montanari, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari / Roma, Laterza, 1988; Id., *Gusti del medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari / Roma, Laterza, 2012; D. Callegari, *Dante's Gluttons. Food and Society form the Convivio to the Comedy*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022.

17. N. Bériou, *L'eucharistie dans l'imaginaire des prédicateurs en Occident (XIII^e-XV^e siècle)*, in P. Henriot e A.-M. Legras (a cura di), *Au cloître et dans le monde. Femmes, hommes et sociétés (IX^e-XV^e siècle). Mélanges en l'honneur de Paulette L'Hermite-Leclercq*, Parigi, Presses de l'Université de Paris, 2000, pp. 33-47.

18. Per ulteriori riflessioni sul rapporto euarestia-percezione di un sapore dolce con valore simbolico: A. Bartolomei Romagnoli, *Euarestia ed estasi: propaganda clericale e visioni nel XIII secolo*, in L. Andreani e A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Il "Corpus Domini". Teologia, antropologia e politica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 73-101.

19. Caesarius Heisterbacensis, *Dialogus miraculorum*, a cura di J. Strange, Coloniae / Bonnae / Bruxellis, typis J. B. Steven, 1857, vol. II, *Distinctio 7*, cap. XLIX, p. 1472. Riporto di seguito una parte del testo, che mi pare assai interessante: «*Juxta ecclesiam sancti Severini in Colonia inclusus quidam habitabat Marsilius nomine, in Tuscia ad sanctum Sebastianum quandoque Episcopus, et tempore schismatis quod fuit inter Alexandrum et Paschalem, ab ipso Alexandro depositus. Hunc cum matronae civitatis frequentarent, et una ei confessa fuisset, quod Dominae nostrae nomen dicere non posset sine quadam mira dulcedine, de causa tantae gratiae requisita respondit: Singulis diebus in honore eius quinquaginta Ave Maria, cum totidem veniis dicere consuevi, per quae tantam dulcedinem merui, ut omnis oris mei saliva orationis tempore in mel videatur conversa. Quod cum audisset iam dictus inclusus, exemplo devotae feminae vix per sex hebdomadas angelicam salutationem praefato modo et numero compleverat, et ecce tantam dulcedinem sentire coepit in illius dulcissimae salutationis prolatione in ore et in gutture, ut mellis dulcedinem longe transcenderet ipsa dulcedo. Eandem dulcedinem meruit quidam de ordine nostro monachus, exemplo illius provocatus.*».

20. M. Campbell, *The Studley Bowl*, in J. Alexander e P. Binski (a cura di), *Age of Chivalry. Art in Plantagenet England 1200-1400*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Arts, 6 novembre 1987-6 marzo 1988), Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1987, pp. 525-526, nr. 728; Ead., *The Studley Bowl*, in R. Marks e P. Williamson (a cura di), *Gothic. Art for England 1400-1547*, catalogo della mostra (Londra, Victoria and Albert Museum, 9 ottobre 2003-18 gennaio 2004), Londra, V&A Publications, 2003, p. 315, nr. 183.

21. Sull'utilizzo del termine “primer” e sulle sue origini, si veda: M. T. Clanchy, *The ABC Primer: Was It in Latin or English?*, in E. Salter e H. Wicker (a cura di), *Vernacularity in England and Wales, c. 1300-1550*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 17-40.

22. Manca, ad oggi, uno studio specifico su questa tipologia di codici e la letteratura esistente si articola soprattutto in studi isolati dedicati a singoli manoscritti; si vedano in particolare: B. Wolpe, “*Florilegium Alphabeticum*”: *Alphabets in Medieval Manuscripts*, in A. S. Osley (a cura di), *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbank on His Seventieth Birthday*, Londra, Faber & Faber, 1965, pp. 69-74; R. S. Wieck, “*Avis rarissima*”: *A Medieval Manuscript Made for a Child*, «The Yale University Library Gazette», vol. 63, 1988, pp. 74-75; R. D. Black, *Humanism and*

Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 34-43; P. Acker, *A Schoolchild's Primer (Plimpton MS 258)*, in D. T. Kline (a cura di), *Medieval Literature for Children*, New York / Londra, Routledge, 2003, pp. 143-154; K. M. Rudy, *An Illustrated Mid-Fifteenth Century Primer for a Flemish Girl: London, British Library, Harley MS 3828*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 69, 2006, pp. 51-94; R. Wieck, *The Primer of Claude de France and the Education of the Renaissance Child*, in S. Panayotova (a cura di), *The Cambridge Illuminations: The Conference Papers*, Londra, Harbey Miller, 2007, pp. 267-277; K. M. Rudy e R. Stuip, "Martin Fights in July, and He Strikes St. Vaast with the Font". *A Cisiojanus and a Child's Alphabet in Oxford, Bodleian, MS Rawlinson Liturgical E 40*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», vol. 19, 2010, pp. 493-521; M. T. Clanchy, *Did Mothers Teach Their Children to Read?*, in C. Leyser e L. J. Smith (a cura di), *Motherhood, Religion, and Society in Medieval Europe, 400-1400: Essays Presented to Henrietta Leyser*, New York / Londra, Routledge, 2011, pp. 129-154; V. Rouchon Mouilleron, *Enfance des heures, heures de l'enfance. Pratiques sociales d'Europe méridionale et septentrionale (XII^e-XVI^e s.)*, in C. Raynaud (a cura di), *Des heures pour prier. Les livres d'heures en Europe méridionale du Moyen Âge à la Renaissance*, Parigi, Le Léopard d'Or, 2014, pp. 153-177.

23. D. Alexandre-Bidon, *A tavola!*, cit., pp. 8-9.

24. M. Andrieu, *Le pontifical romain au Moyen Âge*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 3 voll., 1938-1940, vol. II, p. 515.

25. Sancti Isidori, Hispalensis Episcopi, *Opera Omnia*, in J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, t. 83, Parisiis, Venit Apud Editorem, 1850, col. 815 (De ecclesiasticis officis libri II).

26. Esistono testimonianze documentarie che possono provarlo, come quella relativa alla «*silver bowl with the ABC on the cover*» che nel 1431 veniva lasciata in eredità da John Morton di York; M. Campbell, *The Studley Bowl*, cit., *passim*.

27. C. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù*, cit., p. 770; D. Alexandre-Bidon, *A tavola!*, cit., p. 8.

28. B. Heise e H. Vogeler, *Die Altäre des St. Annen-Museums: Erläuterung der Bildprogramme*, Lubecca, Museum für Kunst und Kulturgeschichte der Hansestadt Lübeck, 1993.

29. Sulla "multisensorialità" della preghiera e della recitazione delle orazioni nel medioevo, rimando in particolare a: S. Peng-Keller, "Accende lumen sensibus": *On the Vocality and Sensuality of Prayer*, in R. Giselbrecht e R. Kunz (a cura di), *Sacrality and Materiality. Locating Intersections*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015, pp. 101-120.

30. Su questi dipinti e sulla decorazione fastosa del palazzo, si vedano almeno: G. Benazzi e F. F. Mancini (a cura di), *Il Palazzo Trinci di Foligno*, Perugia, QuattroEmme, 2001; A. Caleca e B. Toscano (a cura di), *Palazzo Trinci. Nuovi studi sulla pittura tardogotica*, Livorno, Sillabe, 2009; A. Dunlop, *Painted Palaces. The Rise of the Secular Art in Early Renaissance Italy*, University Park (PA), University of Pennsylvania Press, 2009, pp. 73-87, 186-209; A. De Marchi, *La percezione panottica delle camerae pictae profane di età gotica in Italia superiore*, in S. Romano e D. Zaru (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, Roma, Viella, 2013, pp. 440-443.

31. Sui due codici: M. Pontone, *I manoscritti trivulziani per Massimiliano Sforza e l'attività milanese del copista Giovanni Battista Lorenzi*, «Aevum», vol. 87, n° 3, 2013, pp. 685-707. Sull'educazione dei rampolli di casa Sforza si veda invece: M. Ferrari, "Per non manchare in tuto del debito mio": *l'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

32. L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p. 216.

33. Cfr. G. Toscano, *La collezione di Ippolita Sforza e la Biblioteca di Alfonso, duca di Calabria*, in Id. (a cura di), *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonese*, catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), Valencia, Generalitat Valenciana, 1998, pp. 251-267; Id., *Livres et lectures de deux princesses de la cour d'Aragon de Naples: Isabella de Chiaromonte et Ippolita Maria Sforza*, in A.-M. Legaré (a cura di), *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 295-310.

34. P. Lucchi, *La santacroce, il salterio e il babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni Storici», vol. 13, n° 38, 1978, p. 601.
35. C. Bec, *Les livres des Florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984, p. 203; A. F. Verde, *Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria appendice a "Lo Studio Fiorentino 1473-1503"*, «Memorie domenicane», vol. 18, 1987, pp. 94, 108, 139; L. Miglio, "Un mondo a parte": libri da donne, libri di donne, in *Religione domestica*, pp. 224, 242.
36. D. Alexandre-Bidon, *A tavola!*, cit., pp. 26-27.
37. S. Antoniano, *Della educazione cristiana de' figliuoli libri tre*, Roma, Dalle stampe del Barbiellini alla Minerva, 1785, p. 324.
38. *Regola del governo di cura familiare. Compilata dal Beato Giovanni Dominici fiorentino dell'Ordine de' Frati Predicatori. Testo di lingua dato in luce e illustrato con note da Donato Salvi, Accademico della Crusca*, Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1860, pp. 131-132.
39. H. Kuhn, *Die Heilige Sippe und die Mediengeschichte des Triptychons: Familie und Bildrhetorik in Quentin Massys' Annenaltar*, Berlino, Edition Imorde, 2018.
40. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi: nuova edizione e introduzione storica*, a cura di C. Tripodi, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 274-275. Per un inquadramento generale di Giovanni Morelli e dei suoi *Ricordi* nel più vasto contesto socio-culturale dell'epoca: G. Ciappelli, *La devozione domestica nelle ricordanze fiorentine (fine XIII-inizio XVI secolo)*, in *Religione domestica*, pp. 79-115; C. Tripodi, *Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli*, «Annali di Storia di Firenze», vol. III, 2008, pp. 29-63.
41. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, cit., pp. 274-275.
42. Archivio di Stato di Firenze, *Magistrato dei Pupilli*, 4, 382v-383r; citato in: J. M. Musacchio, *Art, Marriage, & Family in the Florentine Renaissance Palace*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2008, pp. 43, 269 n. 252.
43. V. Baradel, *Immagini per "muover divozione" a Venezia all'inizio del Quattrocento*, in G. Baldissin Molli, C. Guarnieri e Z. Murat (a cura di), *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Viella, 2018, pp. 175-194.
44. F. Sorelli, *La santità imitabile. "Leggenda di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia, Deputazione Editrice, 1984.
45. Ivi, pp. 181-182.
46. Rimando a V. Baradel, *Immagini per "muover divozione"*, cit., pp. 178-180 per un'acuta analisi e una contestualizzazione storico-culturale dell'episodio.
47. Pico della Mirandola, ad esempio, ricordava che da bambino Girolamo Savonarola amava trascorrere il proprio tempo in solitudine e decorare piccoli altari con oggettini devozionali; anche Ambrogio Sansedoni ornava altari che costruiva lui stesso con della sabbia, mentre i compagni si divertivano con più classici castelli; Jacopo Salomoni imparò tutti i canti da bambino, e organizzò un coro con gli amichetti per cantare la messa ad un piccolo altare da egli stesso innalzato; A. Thompson, *Cities of God*, cit., p. 248.
48. D. Rigaux, *Les couleurs de la prière. L'image sainte dans la maison à la fin du Moyen Âge*, in *Religione domestica*, p. 257.
49. Così istruiva Dominici: «Farai uno altaruzzo o due in casa, sotto titolo del Salvatore, del quale è la festa ogni domenica: abbivi tre o quattro dossaluzzi variati, ed egli, o più, ne siano sacrestani; mostrando loro come ogni festa debbano variamente adornare quella cappelluzza. Alcuna volta saranno occupati in fare ghirlande di fiori o d'erbe, e incoronare Iesu, adornare la Vergine Maria dipinta, fare candeluzze, accendere e spegnere, incensare, tenere pulito, spazzare, parare gli altari, comporre de' candelieri di fuscelli di cera, di terra; sievi la campanuzza, corrino a sonare tutte l'ore come sentono nelle chiese, possansi parare con le camice come accoliti, cantinvi come sanno, parinsi a dir messa, e sieno menati alcuna volta alla chiesa e loro mostrato quel che fanno e' veri sacerdoti acciò imparino a contraffargli» (*Regola del governo*, cit., p. 146).

50. Questa sia una opera la quale si chiama *Decor puellarum, zoe honore de le donzelle, la quale da regola forma e modo al stato de le honeste donzelle*, Venetii, Per magistrum Nicolaum Ienson, 1461, p. 98. Su questo testo, si vedano: L. Miglio, “Un mondo a parte”, cit., p. 237; P. Allen, *The Concept of Woman*, vol. II: *The Early Humanist Reformation, 1250–1500*, in particolare il capitolo 8, *The Early Humanist Reformation in Education for Women*, Grand Rapids / Cambridge, William B. Eerdmans Publishing Company, 2002, pp. 659–660; O. Niccoli, *Pregare con la bocca, con gli occhi e col cuore nell’Italia della prima età moderna*, «The Italianist», vol. 34, n° 3, 2014, pp. 421, 427.
51. Su quest’opera: *The First Book of Fashion. The Book of Clothes of Matthäus & Veit Konrad Schwarz of Augsburg*, a cura di U. Rublack e M. Hayward, Londra, Bloomsbury, 2015.
52. J. Kass, *Die Kinderspiele nach dem berühmten Gemälde von Pieter Bruegel d.Ä.*, Hanau, Dausien, 1981; E. A. Snow, *Inside Bruegel: The Play of Images in Children’s Games*, New York, North Point Press, 1997; A. Orrock, “Homo ludens”: *Pieter Bruegel’s Children’s Games and the Humanist Educators*, «Journal of Historians of Netherlandish Art», vol. 4, n° 2, 2012, <<http://doi.org/10.5092/jhna.2012.4.2.1>>.
53. P. Riché e D. Alexandre-Bidon, *L’enfance au Moyen Âge*, cit., *passim*; L. Smits, *Small Pipe-Clay Devotional Figures: Touch, Play and Animation*, «Das Mittelalter», vol. 25, n° 2, 2020, pp. 397–423.
54. Su questi dipinti, si veda: Z. Murat, *Guariento. Pittore di corte, maestro del naturale*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2016, pp. 39–43, a pp. 76–80, 176–187 cat. 19.
55. Si veda soprattutto: C. Klapisch-Zuber, *Holy Dolls: Play and Piety in Florence in the Quattrocento*, in Ead., *Women, Family, and Ritual*, cit., pp. 310–329. Sulla pratica di vestire statue in chiesa mi permetto di rimandare al mio: Z. Murat, *Haptic Encounters: Practices of Dressing Religious Images in Sacred and Secular Environments*, in K. McCluskey e R. Toivo (a cura di), *Art and Lived Religion, 800–1800*, in corso di stampa.
56. Sulla santa: S. Santacroce e L. Giachino, *La principessa santa, Elisabetta d’Ungheria*, in A. Cantaluppi e B. Alice Raviola (a cura di), *L’umiltà e le rose. Storia di una Compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 281–315.
57. C. H. Talbot (a cura di), *The Life of Christina of Markyate, a Twelfth-Century Recluse*, Oxford, Oxford University Press, 1987, pp. 38–39. Per il significato dell’atto, si veda invece: P. Byrne, *Making Space for Leprous Nuns: Matthew Paris and the Foundation of St. Mary de Pré, St. Albans*, in V. Blud, D. Heath e E. Klaffer (a cura di), *Gender in Medieval Places, Spaces and Thresholds*, Londra, University of London Press, 2018, pp. 45–46.
58. C. H. Lawrence, *St. Edmund of Abingdon. A Study of Hagiography & History*, Oxford, Oxford University Press, 1960, p. 203.
59. C. Delcorno, *Pietà personale e di famiglia nella predicazione quattrocentesca*, in *Religione domestica*, pp. 131–132.
60. *The Canterbury Tales of Geoffrey Chaucer. A Modern Rendering into Prose of the Prologue and Ten Tales*, a cura di P. Mackaye, New York, Duffield and Company, 1914, pp. 69–73.
61. *Caxton’s Book of Curtesye, Printed at Westminster About 1477 and Now Reprinted with Two MS Copies of the Same Treatise, from the Oriel Ms. 79, and the Balliolms. 354*, a cura di F. J. Furnivall, London, Published for the Early English Text Society by N. Trubner, 1868, pp. 9–10. Su questo testo e la sua tipologia: A. Petrina, *Young Man, Reading: Caxton’s Book of Curtesye*, in Ead. (a cura di), *MedieVaria. Un liber amicorum per Giuseppe Brunetti*, Padova, Padova University Press, 2011, pp. 115–134.
62. F. T. Mustanoja (a cura di), *The Good Wife Taught Her Daughter*, Helsinki, 1948, pp. 159–160.
63. Per l’Italia, ed in particolare Firenze, rimando a: K. Eisenbichler, *The Boys of the Archangel Raphael: A Youth Confraternity in Florence, 1411–1785*, Toronto / Buffalo / Londra, University of Toronto Press, 1998; per l’ambito inglese si veda invece: N. Orme, *Medieval Children*, cit., p. 221.
64. D. Howard e L. Moretti, *Sound and Space in Renaissance Venice*, New Haven, Yale University Press, 2009, p. 84.
65. Z. Murat, *Spazio fisico, spazio sociale, spazio liturgico. La Basilica di Aquileia secondo il Processionale trecentesco della Biblioteca Capitolare di Udine*, in F. Massaccesi e G. Valenzano (a cura di), *Gli spazi del sacro nell’Italia medievale*, Bologna, Bologna University Press, 2022, p. 313.

66. Per la diffusione di questo rituale e per le sue declinazioni in forme anche spettacolarizzate in diversi centri europei, e in aggiunta ai riferimenti bibliografici forniti nelle note che seguono, si vedano: T. Warton, *The History of English Poetry from the Close of The Eleventh to the Commencement of the Eighteenth Century*, 3 voll., London, Thomas Tegg, 1840, vol. II, p. 30; K. Meisen, *Nikolauskult und Nikolausbrauch im Abendlande. Eine kultgeographisch-volkskundliche Untersuchung*, Düsseldorf, Schwann, 1931, pp. 312-317; E. Duffy, *The Stripping of the Altars. Traditional Religion in England, c. 1400-c. 1580*, New Haven / Londra, Yale University Press, 1992, pp. 13-44; M. Grinberg, *L'Évêque puerorum*, in O. Niccoli (a cura di), *Infanzie, Funzioni di un gruppo liminale*, 1993, pp. 144-158; S. Shahar, *The Boy Bishop's Feast: A Case-Study in Church Attitudes Towards Children in the High and Late Middle Ages*, «Studies in Church History», vol. 31, 1994, pp. 243-260; Y. Dahhaoui, *Enfant-évêque et fête des fous: un loisir ritualisé pour jeunes clercs ?*, «Schweizerische Gesellschaft für Wirtschafts- und Sozialgeschichte», vol. 20, 2005, pp. 33-46; Id., *Voyages d'un prélat festif. Un « évêque des Innocents » dans son évêché*, «Revue historique», vol. 639, n° 3, 2006, pp. 677-694; Id., *Entre ludus et ludibrium. Attitudes de l'Église médiévale à l'égard de l'évêque des Innocents (XIII^e-XV^e siècle)*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», voll. 13-14, 2007-2008 (numero monografico *Tempus ludendi. Chiesa e ludicità nella società tardo-medioevale (sec. XII-XV)*), pp. 183-198; O. Boudeau, *La fête du nouvel an à la collégiale Saint-Martin de Tours d'après l'ordinaire-coutumier du XIII^e siècle*, «Revue de musicologie», vol. 105, n° 1, 2019, pp. 9-50.

67. J. Nichols, *Two Sermons Preached by the Boy Bishop at St. Paul's, Temp. Henry VIII., and at Gloucester, Temp. Mary*, «Camden New Series», vol. 14, 1875, pp. 1-34; G. R. Owst, *Preaching in Medieval England: An Introduction to Sermon Manuscripts of the Period c. 1350-1450*, Cambridge, The University Press, 1926, p. 220.

68. F. S. Dondi Orologio, *Dissertazione sopra li riti, disciplina, costumanze della chiesa di Padova sino al XIV secolo*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1816, pp. 54-57; M. Roberti, *La cerimonia dell'Episcopello a Padova*, «Archivio Storico Italiano», vol. 31, n° 229, 1903, pp. 172-177; G. Cattin e A. Vildera (a cura di), *Il "Liber ordinarius" della Chiesa padovana*, 2 voll., Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002, vol. I, pp. 47, 65, 67-68.

69. *The Fabric Rolls of York Minster. With an Appendix of Illustrative Documents*, Londra, Whittaker & Co., 1859, p. 92.

70. Ivi, pp. 213, 214, 229, 230.

71. Serjeantson e Isham Longden, ad esempio, ipotizzano che alcuni tessuti lasciati nel 1501 da Richard Berde di Northampton alla chiesa di St James della sua città fossero appunto destinati all'episcopello, essendo menzionata nel documento la messa della notte di San Nicola quando prendeva avvio il rito; R. M. Serjeantson e H. Isham Longden, *The Parish Churches and Religious Houses of Northamptonshire: Their Dedications, Altars, Images and Lights*, «The Archaeological Journal», vol. 70, 1913, p. 445.

72. E. Power, *Medieval English Nunneries, c. 1275-1535*, Cambridge, Biblio and Tannen, 1922, pp. 312-314.

73. N. Cotton, *Katherine of Sutton: The First English Woman Playwright*, «Educational Theatre Journal», vol. 30, n° 4, 1978, p. 475; S. Shahar, *The Boy Bishop's Feast*, cit., p. 246. Mi riservo, nondimeno, di tornare sull'argomento in futuro e di effettuare sondaggi documentari più approfonditi per verificare la reale portata del fenomeno e la sua effettiva estensione — cronologica, geografica, sociale.

74. B. H. Rosenwein, *Emotional Communities in the Early Middle Ages*, Ithaca / Londra, Cornell University Press, 2006.

75. La letteratura critica sull'argomento è assai vasta, e per esigenze di spazio mi limito qui a rimandare ai contributi principali e alla bibliografia anteriore che è lì menzionata: O. M. Bakke, *When Children Became People: The Birth of Childhood in Early Christianity*, trad. B. McNeil, Minneapolis, Fortress, 2005; A. Classen (a cura di), *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance. The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlino / New York, De Gruyter, 2005;

P. L. Reynolds, *The Infants of Eden: Scholastic Theologians on Early Childhood and Cognitive Development*, «*Mediaeval Studies*», vol. 68, 2006, pp. 89-132; M. Dzon, *Boys Will Be Boys: The Physiology of Childhood and the Apocryphal Christ Child in the Later Middle Ages*, «*Viator*», vol. 42, n° 1, 2011, pp. 179-226; M. Dzon e T. M. Kenney (a cura di), *The Christ Child in Medieval Culture: Alpha es et Omega*, Toronto / Buffalo / Londra, University of Toronto Press, 2012; *L'infanzia nell'alto medioevo*, Atti delle settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, vol. 68, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2021.

76. Robert Grosseteste on the Six Days of Creation, a translation of the Hexaëmeron by C. F. J. Martin, Oxford, Oxford University Press, 1992; cfr. inoltre C. M. Woolgar, *The Senses in Late Medieval England*, New Haven / Londra, Yale University Press, 2006, p. 16.

RIASSUNTI

Questo articolo è dedicato a soggetti spesso trascurati, ma non meno significativi, della società medievale: i bambini. Analizzando in particolare le pratiche educative, soprattutto in contesto domestico ed entro un sistema di riferimento religioso, lo studio rivela meccanismi cognitivi e pedagogici che coinvolgevano, stimolandoli, i sensi e il corpo dei fanciulli, secondo modalità di apprendimento esperienziale. Lo studio adotta moderne teorie cognitive, come la *Cognitive-Affective Theory of Learning with Media* (CATLM), nell'analisi storica proposta, identificando esempi medievali di “*interactive multimodal learning environments*”. Il saggio esamina dunque una serie di oggetti, da strumenti propriamente pedagogici ad opere devozionali, con particolare riferimento al contesto italiano di XIII-XV secolo, letti in parallelo ad una serie di fonti che testimoniano delle pratiche educative all'epoca diffuse. L'articolo mira a reintegrare la cultura materiale nello studio dell'infanzia medievale, illustrando come questi oggetti abbiano influenzato le pratiche religiose, e in senso più ampio, le norme sociali dell'epoca.

Cet article est consacré à des sujets souvent négligés, mais non moins importants, de la société médiévale : les enfants. En analysant les pratiques éducatives, notamment dans un contexte domestique et au sein d'un système de référence religieux, cette étude révèle des mécanismes cognitifs et pédagogiques qui ont impliqué et stimulé les sens et le corps des enfants, selon des méthodes d'apprentissage expérientiel. Appliquant des théories cognitives modernes, telles que la *Cognitive-Affective Theory of Learning with Media* (CATLM) à l'analyse historique, cette étude identifie des exemples médiévaux d'« *interactive multimodal learning environments* ». En portant une attention particulière au contexte italien des XIII^e-XV^e siècles, l'essai examine une série d'objets allant des outils strictement pédagogiques aux œuvres de dévotion, étudiés en parallèle d'autres sources qui témoignent des pratiques éducatives répandues à l'époque. L'article vise à réintégrer la culture matérielle dans l'étude de l'enfance médiévale, en illustrant comment ces objets ont influencé les pratiques religieuses et plus largement les normes sociales de l'époque.

This paper explores a frequently overlooked yet significant aspect of medieval society: children. By analysing educational practices, the study reveals cognitive mechanisms grounded in embodiment, experiential learning, and the purposeful engagement of the senses to nurture religious devotion. It pioneers the use of modern cognitive theories, such as the “*Cognitive-Affective Theory of Learning with Media*” (CATLM), in historical analysis, identifying medieval instances of “*interactive multimodal learning environments*”. The focus is on children's religious

objects, practices, and sources from 13th–15th century Italy, with comparisons to similar artefacts from other European regions to address gaps in material evidence. The essay examines a range of objects, from pedagogical tools to devotional works, emphasising how they engaged the senses and shaped the spiritual and intellectual development of children. Ultimately, this paper aims to reintegrate material culture into the study of medieval childhood, illustrating how these artefacts influenced both religious practices and broader social norms.

INDICE

Mots-clés : enfance médiévale, culture visuelle et matérielle, mécanismes cognitifs, stimulation sensorielle, apprentissage expérientiel, embodiment

Parole chiave : infanzia medievale, cultura visuale e materiale, meccanismi cognitivi, stimolazione sensoriale, apprendimento esperienziale, embodiment

Keywords : medieval childhood, visual and material culture, cognitive mechanisms, sensory engagement, experiential learning, embodiment

AUTORE

ZULEIKA MURAT

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali
zuleika.murat@unipd.it